SEDUTA
17.
SITZUNG
30-11-1949

Presidente: MENAPACE

vice-Presidente: MAGNAGO

Ore 10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: 39 presenti, 7 assenti. Processo verbale della seduta del 28 novembre 1949.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge il verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale?

DEFANT (A.S.A.R.): C'è l'emendamento all'articolo 5.

PRESIDENTE: Lo so, ma siccome c'è stata la sospensiva per quell'articolo, non ho citato alcun emendamento.

DEFANT (A.S.A.R.): Va bene.

PRESIDENTE: Vi sono altre osservazioni riguardo al verbale? Il verbale si ritiene approvato.

Riprendiamo il progetto di legge.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Chiedo la parola per mozione d'ordine. Visto la supposizione avanzata da moltissimi consiglieri sulla competenza o meno della Regione a emanare la legge che stiamo esaminando, tenuta presente anche la contradditoria voce della stampa che in certi giornali, riguardo a certi punti, afferma che noi non abbiamo la competenza a promulgare leggi, io mi permetterei di suggerire alla Giunta regionale il ritiro del progetto di legge in attesa di un più concreto esame.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Mi pare che non sia materia di voto in quanto il consigliere Cristoforetti fa un invito alla Giunta, ora la Giunta ha già dichiarato, nella seduta di ieri l'altro, la soluzione presa, avendo esaminata anche questa ipotesi, ed avendola risolta in senso negativo. Convincimento della Giunta è che il Consiglio regionale sia competente a legiferare in materia e per questo la Giunta non può accogliere l'invito, la proposta del consigliere Cristoforetti.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Il mio suggerimento è la richiesta di votare per appello nominale.

PARIS (P.S.L.I.): Non ritengo valida la proposta presentata dal consigliere Cristofo-

retti in quanto siamo già entrati nella discussione della legge. Sarebbe cioè tornare su una deliberazione già presa. Ora mettetevi bene davanti alla mente quale sarebbe la procedura dei lavori di qualsiasi organismo legiferante se ad ogni momento potesse essere avanzata la proposta di ritornare sulle deliberazioni già prese. Credo quindi che la proposta del consigliere Cristoforetti non possa neanche essere presa in considerazione.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Lo credo anch'io, si è già discusso.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola su questa proposta?

PARIS (P.S.L.I.): La mia dichiarazione è pregiudiziale a quella della richiesta del consigliere Cristoforetti, quindi se mai deve essere messa ai voti la mia proposta e successivamente quella di Cristoforetti.

PRESIDENTE: Volevo osservare che in caso di appello nominale il nostro regolamento prescrive che ci sia un terzo dei consiglieri che ne fanno richiesta.

BANAL (D.C.): Il mio gruppo condivide le idee espresse dell'onorevole Paris.

MITOLO (M.S.I.): Volevo chiarire le ragioni che hanno spinto l'amico Cristoforetti ad insisere su una richiesta che forse proceduralmente è fuori posto, per non dire inopportuna. Noi ci preoccupiamo delle conseguenze che potrà avere un'eventuale reiezione, da parte degli organi competenti, di questa legge, delle conseguenze che potrà avere sia di carattere politico che di carattere morale. È stato più volte affermato che la popolazione dell'Alto Adige attende, ed ha ragione di attendere, che venga concessa la legge per le elezioni aministrative. Questa attesa potrebbe essere adesso e lo potrà essere maggiormente in avvenire, non voglio dire spasmodica, ma fremente, e quali potrebbero esere le conseguenze di una reiezione, tenuto conto dello stato d'animo di queste popolazioni che attendono queste elezioni? Noi lasciamo che la Giunta ed il Consiglio prendano in esame e se ne assumano la responsabilità, ove questo, che noi paventiamo, dovesse avvenire. Questa è la sola ragione che ha spinto Cristoforetti con il mio assenso, a presentare nuovamente questa richiesta, è un tentativo in extremis, se va, se no pazienza.

CAPRONI (P.P.T.T.): Appoggio la tesi dell'onorevole Paris.

PRESIDENTE: È posta ai voti la pregiudiziale dell'onorevole Paris sulla impossibilità di rinvio e quindi sulla relazione della proposta del consigliere Cirstoforetti. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Approvato.

Articolo 5.

SCOTONI (P.C.I.): Chiedo che sia messo a votazione separata, comma per comma.

PRESIDENTE: Va bene. L'articolo 5 viene posto in votazione comma per comma.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): L'articolo 5 consta di due commi, nel primo dei quali vengono presi in esame gli elettori, nel secondo gli eleggibili. Desidero sapere se verrà fatto un sesto articolo per quanto riguarda la eleggibilità, o se fa materia dello stesso articolo, ed allora chiedo che venga formulato tutto l'articolo prima che venga messo in votazione comma per comma.

PRESIDENTE: È stato letto per intero.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ma non parla di eleggibili.

PRESIDENTE: Nella prima parte dell'articolo 5.

SALVETTI (P.S.I.): Non per alterare la sostanza, ma propongo che là, dove è detto « *nel registro della popolazione stabile del comune* » si dica anche, a conferma di quello che è stato accettato e discusso ieri « al tempo della consultazione popolare ». « Iscritto nel registro della popolazione stabile » può darsi che si riferisca alla data odierna, mentre invece abbiamo detto che in vista di un atto elettorale è possibile che gli elettori possano fruire di quel lasso di tempo previsto al distacco dell'atto elettorale. Mi pare che anche su questo eravamo d'accordo. Comunque propongo formalmente a scanso di equivoci che le liste non siano allo stato attuale, bloccate ai 15 dicembre, ma in rapporto a quelle che saranno le future date delle elezioni amministrative e che possano eventualmente entrare ed uscire coloro che risultano avere i requisiti per la residenza, per l'iscrizione nel registro della popolazione stabile.

PRESIDENTE: Prego il consigliere Salvetti di volere formulare per iscritto il suo emendamento.

SALVETTI (P.S.I.): « Al tempo della consultazione popolare », sempre a norma delle vigenti leggi. Siccome queste vigenti leggi intendono che sia specificato questo punto. Pensavo che non muta la sostanza, mi riferisco a questa legge, a questa dicitura, secondo la mia idea.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ritengo superfluo discutere di questa aggiunta, che è stata oggetto, ieri, di esauriente discussione. Vige in materia la legge sul registro della popolazione stabile, che ammette l'iscrizione nel registro della popolazione stabile di chiunque ne fa domanda in qualunque tempo, e quindi l'automatica trascrizione nelle liste elettorali in qualunque tempo. Si intende, per quanto concerne la trascrizione nelle liste elettorali, l'osservanza del termine di 40 giorni precedenti alle elezioni vere e proprie.

PRESIDENTE: Chi prende la parola sul primo comma? È posto ai voti il primo comma.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ritengo superflua la precisazione « compilata in base alla legge ottobre 1948 ». Sono eleggibili i cittadini italiani iscritti nelle liste generali del comune.

PRESIDENTE: Prego di presentare l'emendamento per iscritto.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Guardi che quella precisazione in origine è stata chiesta da me, perché siccome per la situazione speciale che si è delineata in Alto Adige, il secondo comma di questo articolo prevede un temperamento, bisogna che sia chiaro, in base a quale legge sono compilate le liste elettorali. La precisazione non la ritengo affatto inutile, ha la sua funzione. Non nascano domani discussioni sul come vanno fatte le liste elettorali.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Come sono fatte negli altri comuni della Repubblica! Non voglio offendere nessuno qui.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Per me la precisazione ha una funzione utile.

PRESIDENTE: È posto ai voti l'emendamento del consigliere Cristoforetti che formula l'articolo con questa dicitura: « *Sono elettori i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali del comune* ». Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. L'emendamento è respinto. Chi prende ancora la parola sul primo comma dell'articolo 5?

THALER (S.V.P.): Lesen Sie noch einmal den Artikel!

(*Leggete ancora una volta l'articolo*).

BENEDIKTER (S.V.P.): Der erste Absatz lautet: Wähler sind die italienischen Staatsbürger, die in den allgemeinen Wählerlisten der Gemeinde eingetragen sind, welche auf Grund des Gesetzes vom 7.10.1947 Nr. 1058 aufgestellt wurden.

(*Il primo capoverso dice: elettori sono i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali generali del comune le quali sono compilate in base alla legge del* 7.10.1947 n. 1058).

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Mi permetto di fare osservare che questa interruzione del consigliere di lingua tedesca, che chiede la traduzione di questo primo comma dell'articolo, mi fa capire che il consigliere non ha capito la formulazione italiana, in quanto non conosce a sufficienza la lingua. Pertanto il consigliere ha votato contro la mia proposta senza averla potuta capire. Perciò chiedo al Presidente del Consiglio di voler esaminare la possibilità di assumere un interprete ufficiale che possa tradurre di volta in volta gli interventi che si ritengono utili.

INTERRUZIONE: Basta! Basta!

PRESIDENTE: Chi domanda ancora la parola?

CAPRONI (P.P.T.T.): Associandomi una volta tanto al concetto di Cristoforetti, chiedo che tutti i provvedimenti legislativi, articolo per articolo, tutti gli ordini del giorno e mozioni, che vengono portati in Consiglio, vengano tradotti in lingua tedesca, affinché tutti i consiglieri di lingua tedesca possano capirli.

UNTERRICHTER (D.C.): Se siamo qui per scherzare è inutile continuare la discussione su questo tono. Nel Consiglio regionale vige il principio della bilinguità. Di questo principio nessuno dei consiglieri se n'è avvalso per questioni polemiche. Non portiamo le cose sul piano della polemica.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ma come possono votare le mie proposte se non le capiscono? Votano contro e non hanno capito cosa ho detto.

UNTERRICHTER (D.C.): Possono aver capito che è opportuno votare contro!

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Qualche volta basta che un consigliere che non ha capito abbia capito che io ho capito bene!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Perché Lei è il capo! Questa interruzione è fantastica! La gente ragiona con il proprio cervello o con il cervello Suo ?

PRESIDENTE: Basta! Giocare su questioni che si possono risolvere con il voto, non è ammesso.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Tengo che sia messo a verbale che qui dentro non si ragiona nell'interesse di una Regione o di una Patria, ma si ragiona nell'interesse e col cervello di un capopartito o supposto tale. Ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE: Chi domanda ancora la parola sul primo comma dell'articolo 5? È posto in votazione il primo comma dell'articolo 5. Chi è d'accordo con il primo comma dell'articolo 5 è pregato di alzare la mano. Approvato.

Secondo comma.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die in diesem Artikel erwähnten Wähler können ihr Wahlrecht nur in der Gemeinde ausüben, wo sie im Register der ständigen Bevölkerung eingetragen sind, gemäss den geltenden Bestimmungen.

(*Gli elettori accennati in questo articolo possono esercitare il loro diritto elettorale solo nel comune nel quale sono iscritti nel registro della popolazione stabile ai sensi delle disposizioni vigenti*).

PRESIDENTE: È aperta la discussione sul secondo comma per l'emendamento proposto dal consigliere Salvetti. Chi prende la parola sul secondo comma?

CRISTOFORETTTI (M.S.I.): Lo ritengo anticostituzionale e propongo che sia cancellato.

PRESIDENTE: Il consigliere Cristoforetti propone la reiezione del secondo comma dell'articolo 5. Qualcuno prende la parola su questa proposta?

PARIS (P.S.L.I.): Vi è qui una modifica alla legge elettorale nazionale. Modifiche ne abbiamo portate tante o per lo meno ne sono previste diverse in questo progetto di legge. Questa modifica consiste nel privare cittadini di altri comuni, del diritto all'elettorato passivo.

SALVETTI (P.S.I.): Nello scritto si aggiunga semplicemente « a tenore delle vigenti leggi ed iscritto all'epoca della consultazione popolare ». Per me vale il principio che ciò che abbonda non nuoce. Perciò se questa precisazione non avesse avuto altro merito che di provocare le spiegazioni di Benedikter, sarebbe già un vantaggio. Ma trovo strano che si opponga un'obiezione di natura quasi di merito ad un annuncio che era proprio quello di intese raggiunte ieri. Non conosco la legge, siamo d'accordo, ma posso anche ammettere che « perché sono iscritti » è un verbo presente e benché la legge ammetta una continua fluidità di applicazione può anche voler dire che sono iscritti in quella tale scadenza e può anche avere un altro significato. È inutile che lei risponda. So già cosa mi dice. Convengo con lei ma ritengo anche che, d'accordo sulla sostanza, ciò che abbonda non nuoce proprio su questo terreno. Quindi propongo che sia messo ai voti questo emendamento.

BENEDIKTER (S.V.P.): Il primo comma contiene l'esplicito richiamo alla legge del 7 ottobre la quale all'articolo 25 dice:

« *Alle liste elettorali, rettificate in conformità dei precedenti articoli, non possono apportarsi, sino alla revisione dell'anno successivo, altre variazioni se non in conseguenza:*

1) della morte dell'elettore;

2) della perdita della cittadinanza italiana.

Le circostanze di cui al presente ed al precedente numero debbono risultare da documento autentico;

3) della perdita del diritto elettorale, che risulti da sentenza passata in giudicato o da altro provvedimento definitivo dell'autorità giudiziaria. A tale scopo, il cancelliere che provvede alla compilazione delle schede per il Casellario giudiziale ai sensi degli articoli 9 e 11 del R. D. 18 giugno 1931, n. 778, e dei numeri 6 e 11 del D. M. 6 ottobre 1931, deve inviare notizia della sentenza o del provvedimento al comune di residenza dell'interessato o, ove il luogo di residenza non sia conosciuto, a quello di nascita. Se la persona alla quale si riferisce la sentenza od il provvedimento non risulti iscritta nelle liste elettorali del comune al quale è stata comunicata la notizia, il sindaco, previ eventuali accertamenti per mezzo degli organi di pubblica sicurezza, la partecipa al comune nelle cui liste l'elettore è compreso;

4) del trasferimento della residenza. Gli elettori che hanno perduto la residenza nel comune sono cancellati dalle relative liste, in base al certificato dell'ufficio anagrafico attestante l'avvenuta cancellazione dal registro di popolazione, se non hanno espressamente dichiarato, con le modalità stabilite dal primo comma dell'articolo 10, di volervi rimanere iscritti. Gli elettori che hanno acquistato la residenza nel comune, sono iscritti nelle relative liste, in base alla dichiarazione del sindaco del comune di provenienza, attestante l'avvenuta cancellazione da quelle liste. La dichiarazione è richiesta d'ufficio dal comune di nuova iscrizione anagrafica.

Le variazioni alle liste sono apportate, coll'assistenza del segretario, dalla commissione elettorale comunale che vi allega copia dei suindicati documenti; le stesse variazioni sono apportate alle liste di sezione. Copia del verbale relativo a tali relazione è trasmessa al prefetto, al procuratore della Repubblica presso il Tribunale competente per territorio ed al Presidente della commissione elettorale mandamentale.

La commissione elettorale mandamentale apporta le variazioni risultanti dagli anzidetti verbali nelle liste generali e nelle liste di sezione depositate presso di essa ed ha la facoltà di richiedere gli atti al comune.

Alle operazioni previste dal presente articolo la commissione comunale è tenuta a provvedere almeno ogni tre mesi e, in ogni caso, non oltre la data di pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali per le variazioni di cui ai numeri 2, 3 e 4 e non oltre il quindicesimo giorno anteriore alla data delle elezioni, per la variazione di cui al n. 1.

Le deliberazioni della commissione comunale relative alle variazioni di cui ai numeri 2, 3 e 4 devono essere notificate agli interessati entro dieci giorni: avverso le deliberazioni predette è ammesso ricorso alla commissione elettorale mandamentale nel termine di dieci giorni dalla data della notificazione.

La commissione mandamentale decide sui ricorsi nel tremine di quindici giorni dalla loro ricezione e dispone le conseguenti eventuali variazioni. Le decisioni sono notificate agli interessati, a cura del sindaco, con le stesse modalità di cui al comma precedente.

Per i cittadini residenti all'estero si osservano le disposizioni degli articoli 11, 17 e 23 ».

Quindi automaticamente chi acquista la residenza in ogni tempo è trascritto nella lista elettorale, dunque si applica la legge 7 otto-

bre. C'è un preciso richiamo, non ci può essere dubbio, che la formula « sono iscritti » è la formula che deve essere, e che possa generare dubbi che ci sia una specie di blocco.

CAPRONI (P.P.T.T.): Il povero Solone diceva che le leggi sono buone quando sono brevi, intellegibili a tutti, caro professor Salvetti . . .

CONSIGLIERE: Vero! Vero!

CAPRONI (P.P.T.T.): Questo comma, come gli altri, trova la sua applicazione proprio nel momento delle consultazioni popolari. È quindi perfettamente inutile allungare il comma con questa sua aggiunta, perché è logico e chiaro che cadranno in discussione coloro che proprio in quel momento si troveranno iscritti nel registro della popolazione. Non c'è alcun dubbio!

SCOTONI (P.C.I.): Trovo l'aggiunta giustificata perché, come ha fatto osservare Benedikter, è vero che l'articolo 25 prevede l'iscrizione, ma è vero anche che l'articolo 25 dice che le deliberazioni della commissione comunale, devono essere notificate all'interessato e vengono prese almeno ogni tre mesi. Ora tre mesi, in imminenza dell'elezione, potrebbero essere un termine un po' troppo lungo e se durante gli ultimi tre mesi questa commissione non si riunisce, alcuni cittadini potrebbero essere privati di questo diritto. Mentre invece sappiamo che questo articolo 5 dovrà poi trovare una norma di dettaglio, sia essa di una natura o dell'altra, che specifichi ed adatti la materia delle liste elettorali. Questa aggiunta del professor Salvetti mi pare che ci ricorderà che bisogna fare in modo che quei tre mesi per questa questione non siano un termine che possa precludere l'iscrizione di alcuni cittadini che non si sono ancora iscritti.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Accetterei!

BENEDIKTER (S.V.P.): È vero che la legge parla di una commissione comunale tenuta a riunirsi almeno ogni tre mesi, dunque sarà compito di chi sta al Governo centrale (del Commissario o del vice- Commissario) di far rispettare una legge nazionale. Per quanto concerne l'operato della commissione comunale, nel senso di intervenire se veramente esiste una preoccupazione che la commissione comunale appositamente potesse non riunirsi per non includere alcuni cittadini nelle liste.

Ich finde diesen Zusatz als volkommen überflüssig, weil er eine Einladung an die Wählerschaft enthält, u.zw. an diejenigen Bürger, die sich mit der Residenza in Ordung gebracht haben, jetzt schnell zu machen, um in das ständige Bevölkerungsregister eingetragen zu werden. Die Bürger haben noch Zeit genug, in die Wählerlisten hineinzukommen, d.h. in die Listen der Bevölkerung, wenn sie die Voraussetzungen haben.

(Trovo questa aggiunta completamente superflua in quanto essa contiene un invito all'elettorato, e cioè a quei cittadini i quali hanno regolato la posizione della loro residenza, di accelerare ora per essere iscritti nel registro della popolazione stabile. I cittadini hanno a disposizione tempo sufficiente per essere iscritti nelle liste elettorali rispettivamente nel registro della popolazione stabile se hanno le necessarie premesse).

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Io credo che l'emendamento proposto da Salvetti sta a confermare un preciso chiarimento già conseguito, quindi propongo l'accettazione dell'emendamento Salvetti.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): L'emendamento non può andare così. Si deve mettere « chiusura delle liste » e non « giorno delle elezioni ».

SALVETTI (P.S.I.): Ho detto « al tempo delle elezioni » con riferimento alla legge.

PRESIDENTE: Il testo del 2° comma dell'articolo 5 viene proposto con l'emendamento del consigliere Salvetti.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): All'epoca della chiusura definitiva delle liste elettorali.

STROBL (S.V.P.): Bitte um Übersetzung! (*Prego la traduzione*).

BENEDIKTER (S.V.P.): Es ist da ein Abänderungsvorschlag eingereicht worden in dem es heisst: Wählen können die Bürger, welche im ständigen Bevölkerungsregister drinnen sind, zur Zeit der Wahl. Mit anderen Worten, es hat jeder Bürger das Recht, wenn er die Voraussetzungen hat, in das ständige Bevölkerungsregister eingetragen und damit auch in die Wählerlisten übertragen zu werden. Es soll hier ein besonderer Zusatz geschaffen werden, um darauf hinzuweisen, dass diejenigen, die bisher im ständigen Bevölkerungsregister nicht eingetragen sind, sich dort eintragen lassen sollten, damit sie zur Zeit der Wahl drinnen sind. Ich halte diesen Hinweis für überflüssig. Im ersten Absatz ist auf das Wahlgesetz, Gesetz über die Aufstellung der Wählerlisten, Bezug genommen. Im Wahlgesetz heisst es: Bis zur entgültigen Aufstellung der Wählerlisten ist es möglich, in das Register hineinzukommen, dadurch, dass man in das Register der ständigen Bevölkerung kommt. Der Fall ist geklärt, in dem wir darauf Bezug genommen haben. Das sollte genügen !

PRESIDENTE: « Fino all'epoca della chiusura definitiva delle liste ».

BENEDIKTER (S.V.P.): (« *Bis zum Zeitpunkt der endgültigen Schliessung der Wählerlisten* »).

SALVETTI (P.S.I.): Propongo che venga tolta la parola « definitiva ».

PRESIDENTE: È posto ai voti il 2° comma dell'articolo 5 nella nuova formulazione. È difficile inserire questo emendamento dal punto di vista di profondità del comma.

PUPP (S.V.P.): Per me questa aggiunta del consigliere Salvetti è completamente superflua, perché vedo in essa un monito alla gente che non ha nessun interesse di farsi iscrivere.

PRESIDENTE: Vorrei chiedere al proponente di non insistere sul suo emendamento, visto che è sottinteso nella legge.

SALVETTI (P.S.I.): Domando la votazione.

PRESIDENTE. La formulazione del secondo comma viene riletta: « *Gli elettori di cui al presente articolo possono esercitare il loro diritto solamente nel comune dove sono iscritti nel registro della popolazione stabile fino all'epoca della chiusura delle liste elettorali in applicazione alle vigenti leggi* »

BENEDIKTER (S.V.P.): Es wird der Artikel, zur Abstimmung gebracht, welcher schon zweimal verlesen wurde, mit dem Zu-

satz: « .....Diejenigen die eingetragen sind am Zeitpunkt der Wahl oder am Zeitpunkt der Abfassung der Wählerlisten.....! ».

(*Si vota l'articolo già due volte letto con la aggiunta*: « . . . *coloro i quali sono iscritti all'epoca delle elezioni oppure all'epoca della compilazione delle liste elettorali* . . . »).

MITOLO (M.S.I.): Non avrebbe importanza che noi insistessimo ancora su questo articolo, ma tanto per dimostrare che non siamo animati da preconcetti, vorrei fare osservare che l'articolo 10 della legge 7 ottobre 1948 consente che si possa rimanere iscritti nelle liste elettorali del comune pur senza avere la residenza quando si dimostri di essere stati cancellati da una lista elettorale di un altro comune. Ora, voler prescrivere che per esercitare il diritto di voto si deve essere iscritti nel registro della popolazione stabile, significa contrastare con quella che è una norma della stessa legge a cui voi fate richiamo nel primo comma. Ve lo diciamo anche se non abbiamo nessun interesse nella votazione di questo articolo, tanto perché non si dica che il Consiglio non ragiona.

PRESIDENTE: Chi è d'accordo per la formulazione del secondo comma comprensivo dell'emendamento proposto da Salvetti, è pregato di alzare la mano. Controprova 13. Il comma è approvato con 19 voti favorevoli, 13 contrari e due astenuti.

Comma III°. È stato chiesto lo spostamento, ma le cose sono rimaste come prima. Il terzo comma diventa il seguente: « *Con successivi provvedimenti saranno concretate le norme per l'attuazione e per il coordinamento di queste disposizioni con le leggi nazionali che regolano la materia* ».

BENEDIKTER (S.V.P.): (*Mit der darauffolgenden Verfügung werden die Bestimmungen erlassen, für die Durchführung und Koordinierung der Normen dieses Artikels mit dem Staatsgesetz, welche den Gegenstand regeln*).

PRESIDENTE: È aperta la discussione sul terzo comma.

UNTERRICHTER (D.C.): La dizione non mi sembra facile, noi dovremmo prospettare la necessità di questo coordinamento, ma dicendo: « con successivo provvedimento saranno fissate le norme di coordinamento con la legge nazionale », siamo fuori strada. Non possiamo essere noi che facciamo le norme di coordinamento. Bisogna trovare il modo che sia pacifico che le norme di coordinamento vengono fatte dal Governo e non da noi.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Il quesito del « come » non è ancora risolto. Per questo è stata adottata una formula generica che non pregiudica niente che però può anche essere tecnicamente esatta, perché il provvedimento, nella sua interpretazione estesa, può voler dire una cosa e anche l'altra.

BENEDIKTER (S.V.P.): Anch'io propongo che la dizione di questo comma si limiti alla dizione generica il più possibile, cioè: « con successivi provvedimenti saranno emanate le norme di attuazione del presente articolo ». Senza accennare alla necessità o supposta necessità di un coordinamento che non sarebbe compito della legge regionale di attuare le norme di attuazione, in quanto saranno necessarie in questo articolo. Qui è compreso tutto quanto.

(Meiner Ansicht nach bei diesem weiteren Zusatz wo es heisst: « Mit einer larauffolgenden Verfügung werden die Bestimmungen für die Durchführung des Grundsatzes, der vorher aufgestellt worden ist, erlassen », sollte es genügen « Mit einer nachfolgenden Verfügung werden die Bestimmungen für die Durchführung des Grundsatzes erlassen», ohne anzudeuten mit der Koordinierung mit dem Reichsgesetz. Es ist möglich, dass noch Durchführungsbestimmungen erlassen werden müssen; eine Koordinierung mit dem Reichsgesetz ist fragwürdig, ob es notwendig ist und dannist sie nicht Kompetenz des Regionalrates).

DEFANT (A.S.A.R.): Sono dell'oppinione del consigliere Benedikter, però devo dissentire in questo campo da quanto ha detto Benedikter perché credo che il coordinamento ci debba essere assolutamente.

BENEDIKTER (S.V.P.): Non ho detto che non ci potrebbe essere la necessità, ma che non dovremmo essere noi a fare questo coordiamento. Ritengo superfluo questo accenno al coordinamento, perché se è necessario ci dovrà provvedere una lagge nazionale.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Personalmente insisto sul testo come è stato elaborato e discusso.

PRESIDENTE: È proposto un emendamento nel senso di abbreviare il terzo comma con questa dicitura: « *Con successivi provvedimenti saranno concretate le norme di attuazione dei comma I° e II° del presente articolo*».

BENEDIKTER (S.V.P.): Es wird zuerst der abgekürzte Wortlaut zur Abstimmung gebracht: Mit nachfolgender Verfügung werden die Durchfürungsbestimmungen zu diesem Artikel erlassen, ohne Andeutung auf die Koordinierung. Wer ist mit dem abgekürzten Wortlaut einverstanden ?

(*Si vota il testo abbreviato: con la disposizione seguente vengono emessi le norme di esecuzione per questo articolo senza accenno al coordinamento. Chi è d'accordo con il testo abbreviato ?*).

PRESIDENTE: Chi prende la parola intorno all'emendamenao proposto ?

L'emendamento è respinto con 19 voti contro 15. Viene proposto il comma III° nella formulazione anteriore. « Con successivo provvedimento saranno concretate le norme per l'attuazione ed il coordinamento di queste disposizioni con le leggi nazionali che regolano la materia ». Se nessuno prende la parola la formulazione è posta ai voti.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der zweite Wortlaut wird zur Abstimmung gebracht mit der Andeutung auf die Koordinierung.

(*Si vota il secondo testo con l'accenno al coordinamento*).

PRESIDENTE: Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. 23 favorevoli. Approvato.

PARIS (P.S.L.I.): (*Ai consiglieri del P.P.T.T.*) Quante volte avete votato ?

FONTANARI (P.P.T.T.): Perché va bene l'una e l'altra formulazione, ma preferiamo la prima.

PRESIDENTE: Comma quarto.

SCOTONI (P.C.I.): Lunedì, quando questo articolo venne presentato al Consiglio, ebbi occasione di esprimere i dubbi e perplessità, non entrando nel merito della praticità o meno dell'applicazione dei principi sulle disposizioni stesse, quanto per altri motivi. Mi pare che il succedersi delle cose mi abbia dato per lo meno non torto. Se solo sul primo comma abbiamo dovuto discutere una giornata e mezza e rimandare alle norme di attuazione quel punto sul quale non siamo riusciti a trovare una soluzione, il secondo comma non l'abbiamo discusso. Ma anche il secondo comma presenta buona parte di quelle perplessità e dubbi e di quelle necessità di modifiche che presentava la prima parte. Per questo voterò contro il comma, come è stato steso.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Propongo un emendamento al comma IV°: « *Sono eleggibili i cittadini iscritti nelle liste elettorali di un qualsiasi comune della Repubblica* ».

BENEDIKTER (S.V.P.): Der letzte Absatz dieses Artikels wird abgestimmt: Wählbar sind die, welche in den Wählerlisten bzw. im ständigen Bevölkerungsregister eingetragen sind.

(*Si vota l'utimo comma di questo articolo: eleggibili sono quelli i quali sono iscritti nelle liste elettorali rispettivamente nel registro della popolazione stabile*).

TOMA (IND.): Io ho espresso già l'altro giorno nella mia brevissima relazione, i motivi che mi spingevano al dissenso nell'approvazione di questo articolo. Comunque, tornando sull'argomento, aderisco in pieno alla proposta del consigliere Scotoni. Mi associo alle sue dichiarazioni e voterò contro questa approvazione dell'articolo.

PARIS (P.S.L.I.): Anch'io ho già annunciata la mia contrarietà a questo comma, come è esposto. E vi sono delle ragioni, non soltanto quelle di discostarci quanto meno è possibile dalla legge nazionale, ma anche per ragioni di contingenza che vorrei sperare valide per una prossima elezione, e cioè: a causa della guerra vi è stata una infinità di spostamenti di cittadini, di famiglie intere, spostamenti che oggi non si sono ancora assestati, che non hanno ancora permesso, a queste famiglie, di ritornare ai loro comuni di origine, anche per la distruzione avvenuta di abitazioni. E ora, è giusto privare questi cittadini della possibilità di essere posti quali candidati nelle liste di un comune diverso da quello dove abitano da 3-4 anni e nelle cui liste sono iscritti in seguito alla circolare prefettizia per le elezioni del 18 aprile? Mi pare che sia una parziale limitazione del diritto all'elettorato passivo, quindi per queste ragioni io proporrei — so che è stato raggiunto un accordo fra i due partiti di maggioranza, ma non mi sento di aderire — quindi proporrei di trascrivere nella nostra legge l'articolo 12 della legge nazionale 7.1.1946 n. 1: « *Sono eleggibili a consiglieri comunali gli iscritti nelle liste elettorali di qualsiasi comune, purché sappiano leggere e scrivere.*

La prova dell'alfabetismo, in mancanza di regolare titolo di studio, può essere data da una dichiarazione scritta e sottoscritta dall'interessato, con l'indicazione della paternità ed età, domicilio e condizione, alla presenza del sindaco e del segretario comunale, o di un notaio, o del pretore, o del giudice conciliatore, con l'assistenza di due testimoni estranei al personale del comune. Tale prova deve essere rilasciata entro dieci giorni dalla notificazione dell'elezione ».

E proporrei di lasciar via l' ultima proposizione perché mi pare un'offesa alla nostra Regione, volendo della provincia di Bolzano, poiché si tratta di una legge peculiare della provincia di Bolzano, hanno diritto quelli che sono iscritti nel comune della provincia di Bolzano.

SALVETTI (P.S.I.): Non ripeterò gli argomenti detti e voterò contro la formulazione dell'articolo come è stato enunciato. Sono in prima linea per l'applicazione dell'articolo 12 della legge nazionale, testo già citato da Paris, in via subordinata si potrebbe fare una variante limitatamente alla regione, con il fatto analogo che è stato previsto per le elezioni regionali.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ho proposto, con un emendamento, che i due comma siano variati. Sono eleggibili i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali di un qualsiasi comune della Repubblica. Non posso aderire alla proposta di Salvetti perché noi, in tal modo verremmo a costituire *la capacità* di cittadini eletti perché facenti parte della Repubblica trentina e dei cittadini non eletti perché facenti parte di un'altra più grande Repubblica, la Repubblica Italiana.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Sarà opportuno che il Consiglio venga estesamente informato di quelle che sono state le discussoni ed interventi su questo argomento nella fase di preparazione della legge. La materia dell'elettorato, è una delle più complesse e difficili che abbiamo e non farà meraviglia se nella fase di preparazione della legge sono state necessarie ripetute consultazioni fra Commissione legislativa, Assessore e Giunta al fine di appianare difficoltà e raggiungere intese sui diversi modi di vedere le cose, animati da uno spirito unico che è quello di far sì che la legge possa venire emanata su una linea di impostazione serena e pacifica di tutte le possibili aspettative e possibili aspirazioni della gente. I punti in discussione erano parecchi: uno alla volta, per effetto di chiarimenti di situazioni, si è riusciti ad eliminarli, meno tre. Ed i tre punti sono questi: chi dovrà indire le elezioni nella provincia di Bolzano; come dovevano essere composti i consigli comunali, quanti di numero; se per essere eletti occorresse la residenza nel comune in cui si è proposti. Su tutti i tre punti in partenza esistevano divergenze di vedute, in Giunta, fra i rappresentanti del gruppo etnico italiano ed i rappresentanti del gruppo etnico tedesco. I rappresentanti del gruppo etnico italiano, anche su questa questione dell'elettorato passivo, avevano le perplessità che sono state affacciate dagli oratori che mi hanno preceduto, ma bisognava ad un certo punto, arrivare ad un qualcosa di conclusivo. Ed allora, come l'abbiamo raggiunto? Essenziale ci è parso, e preminente, il problema relativo al numero dei componenti il consiglio comunale, perché secondo una proposta fatta e sostenuta decisamente dai rappresentanti del gruppo etnico tedesco, si sarebbe desiderato che nei comuni di minore entità demografica — si citava il caso di un comune di 500 abitanti — il numero dei consiglieri comunali venisse ridotto. Ai tecnici può anche apparire inopportuno e non rispondente alle funzioni del consiglio che in un comune di 100 anime il consiglio comunale sia composto di 15 persone. Il criterio in sede tecnica non aveva di per sè nulla di ripugnante. Ma immediatamente, abbiamo subito visto che accettandolo, potevamo mettere nei piccoli comuni la minoranza italiana in condizione di non avere il loro

rappresentante in consiglio comunale, perché, come è ovvio, più ristretto è il numero dei consiglieri comunali rispetto alla popolazione, minore è la probabilità data alla minoranza di avere un proprio rappresentante. Questo per noi era essenziale ed era anche doveroso tenerne conto agli effetti di una scrupolosa applicazione dell'articolo 54 dello Statuto, il quale vuole che la legge contenga norme atte ad assicurare la rappresentanza proporzionale.

Dissi ai rappresentanti del gruppo etnico tedesco: badate che se noi accedessimo al punto di vista che voi prospettate per ragioni tecniche e di proporzionalità fra il numero dei componenti del consiglio e l'entità demografica del comune, il fatto si presterebbe immediatamente ad una interpretazione che voi non potete volere. Si sarebbe prestato a far ritenere che la modificazione in tale senso della legge nazionale sarebbe stata diretta, contrariamente alla sovrana volontà dell'articolo 54 dello Statuto, a limitare, alla minoranza italiana, la possibilità di partecipare all'elettorato passivo. Quando spiegai questo, devo dare atto con soddisfazione e con onore, immediatamente tutti i rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca dichiararono che, siccome non era assolutamente loro intenzione proporre una modifica del genere, ma per loro la cosa era esclusivamente di natura tecnica, nel desiderio di impedire che si potesse dare questa interpretazione dal punto di vista politico nazionale, aderirono alla nostra tesi, ma chiesero che a nostra volta noi ci formalizzassimo sulla questione dell'elettorato passivo, per il quale chiesero il requisito della residenza. Aderirono anche all'altra questione dell'autorità, che deve indire le elezioni secondo il concetto che, noi in Giunta, per questa ed altre leggi, abbiamo manifestato che, laddove la competenza è regionale, deve essere l'organo regionale ad indire ed attuare il diritto essenziale, sia pur applicando l'articolo 14 sull'attività amministrativa delegata. A nostra volta, allora, dopo aver meditato sull'argomento, e nel desiderio di dare atto ad un pieno consenso, cosa alla quale attribuiamo un'importanza molto superiore a quella che non sia la fattispecie del disposto che stiamo esaminando, abbiamo aderito e, infatti, nella relazione dell'Assessore che accompagna il progetto di legge per l'approvazione in Consiglio, avete visto che la Giunta ha ederito a questi criteri perché ci siamo anche orientati verso questa soluzione. Per noi la questione è di scarsissima importanza pratica. Noi vediamo senz'altro in tutti i comuni la possibilità di avere un rappresentante italiano residente in sede. È questione di punti di vista puramente astratti. È un concetto che può rispondere ad una maggiore saggezza di concetto amministrativo. Chi ha la residenza, ha il centro primissimo dei suoi interessi, paga le tasse, vi ha un legame che naturalmente lo porterà a sentirsi più impegnato nell'adempimento del proprio dovere di amministratore.

Se questo stesso problema fosse discusso in altra sede, non incontrerebbe questi contrasti, perché in sede logica ben poco si può dire contro il problema stesso. Tanto più che la nostra legge elettorale del ' 15, già conteneva tale e quale quello che applichiamo ora. Abbiamo poi detto anche questo. È possibile che nel lasso di tempo che decorre da oggi al momento in cui approveremo la legge, e quello in cui si procederà alle consultazioni popolari, chi è nella condizione di volere fare e di poterlo fare, in vista di un elettorato passivo, avrà tutto il tempo a sua disposizione per mettersi in regola con il registro della popolazione stabile. E su questi principi — che

cioè l'iscrizione alle liste elettorali anche per questo effetto non debba essere considerata bloccata, ma fluida — siamo tutti perfettamente d'accordo. Quindi da oggi, a quando sarà, tutti sono in grado di mettersi in regola.

Ci ha guidati in questa soluzione la considerazione che il legislatore stesso, quando ha dovuto disporre e concretare le norme per le elezioni regionali, all'articolo 5, ha accettato questo concetto di una maggiore pertinenza dell'elettorato passivo nei confronti della collettività che è chiamato ad amministrare. Perché come voi sapete, l'articolo 5 della legge regionale richiede la residenza. Tutto questo è stato il complesso di considerazione che ci ha guidato e sulle quali è stato possibile trovare un accordo.

TOMA (IND.): Ringrazio il Presidente della Giunta di un chiarimento, per me, sostanziale.

Noi siamo grati per questo lavoro perché effettivamente il quoziente portato a 15 consente di avere una rappresentanza più larga in molti comuni, dove la situazione è difficile. Pregherei che, anche per il futuro, se vi fossero altre questioni da risolvere in sede di accordo o compromesso, le minoranze ne fossero informate.

DEFANT (A.S.A.R.): Il Presidente della Giunta ci ha ora illustrato la cronistoria di un compromesso avvenuto fra i due partiti di maggioranza. È un fatto logico che noi accettiamo, perché a questo compromesso si è aderito, ma al di sopra del compromesso dei due partiti di maggioranza regionale, vi sono da tutelare dei princìpi fondamentali su cui si regge tutta l'autonomia, indipendentemente da quello che può pensare il partito della Democrazia cristiana. Ora noi sappiamo benissimo che i diritti delle minoranze sono tutelati in cento modi, parlo della minoranza etnica tedesca che è tutelata dal trattato di Parigi, dall'articolo 6 della Costituzione. Ora, lo Statuto speciale, ai fini di tutelare in sede rappresentativa questo gruppo di minoranza, ha due enunciati, che per noi hanno grande valore. Quello generico dell'articolo 5 e quello specifico dell'articolo 54. Come possiamo noi applicare l'articolo 54 se non teniamo conto di un requisito essenziale agli effetti della direzione amministrativa, che è la residenza? Cristoforetti, un momento fa, ha enunciato un principio. Tutti i cittadini della Repubblica possono essere sindaci di un determinato paese. Vorrei avvertire Cristoforetti che, su questa strada, presto o tardi, si va a finire ai Podestà.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Podestà democristiani!

DEFANT (A.S.A.R.): Io sono contro i podestà di tutti i colori, dal rosso al nero. Voglio dire che se non arriviamo all'articolazione dei poteri, non avremo democrazia e questa articolazione dei poteri porta all'amministrazione comunale che si regola sul requisito della residenza. Vuol dire lavoro e cognizione del paese, dei problemi. Il requisito chiesto dai rappresentanti del Volkspartei è cosa logica che io vorrei vedere estesa a tutto il paese e non solo al'Alto Adige. Per il fatto che qui sono affiorati diversi timori per la minoranza italiana, io vi dico che mi vergogno, come italiano, di sentir parlare in questo modo!!! Che una minoranza italiana, che fa parte di uno Stato unitario nazionale abbia paura di fronte ad una esigua minoranza di 250 mila tedeschi!!!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Innocui ...!

DEFANT (A.S.A.R.): Sì, innocui!! E potremmo parlare anche di questo! Io credo invece che sotto questo timore e pericolo apparente, si nasconda in realtà il pericolo derivante da una pessima amministrazione. Nel caso particolare dell'Alto Adige, c'è il gravissimo pericolo dell'immissione di elementi non aventi il requisito necessario e formanti una massa di manovra politica, e per questo, indipendentemente da quello che può disporre la legge nazionale, voterò per questo articolo, che è quello fondamentale della legge elettorale. Senza questo articolo, la legge elettorale non avrebbe nessun valore. Vi è un fatto fondamentale che sovrasta tutto questo. Paris ieri ha parlato sulla tecnica della legge che ora stiamo discutendo in Consiglio regionale. A discutere quello, la Costituente ha fatto una cosa seria ed allora dobbiamo attendere almeno l'applicazione in attesa di quel centro di coordinamento, quella Corte costituzionale che lo Stato avrebbe dovuto far funzionare fin dal primo momento; o non è una cosa seria ed allora diciamo che è una buffonata. Se dovesse essere, solo per questo, rigettata, allora il mio sospetto diventerà una realtà: si vorrà minare fin dall'inizio l'istituto autonomistico.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): In sede logica, quello che ha detto Defant può anche andare. E quindi potrebbe anche andare quello che hanno detto i consiglieri del Südtiroler Volkspartei e della Democrazia cristiana, che hanno tra loro concluso questo compromesso, ma in sede giuridica non va assolutamente. Abbiamo una legge nazionale che sancisce il diritto di ogni cittadino di essere eleggibile in ogni comune della Repubblica, purché sia iscritto nelle liste elettorali.

Capisco la paura del gruppo etnico tedesco, per quello che riguarda l'elettorato attivo, in quanto che una grande massa di elettori spostati da un comune all'altro, potrebbe far variare la reale consistenza di un determinato consiglio comunale. Ma che io o Defant ci si *auto-candidi* a sindaco del comune di Malles o San Candido, non vedo alcun pericolo, in quanto gli elettori di Malles o di San Candido non sono soggetti alla condizione di votare il candidato Cristoforetti o Defant. A parte questo, siccome la legge nazionale c'è, ed è quella che è, ed al Governo c'è un governo democristiano, si faccia promotrice la Democrazia cristiana presso quel Ministro dell'interno, per la revisione della legge elettorale. Sono certo che il Ministro sarà ben lieto di stornare l'attenzione della stampa e dei cittadini con lo studio della nuova legge dalla continua constatazione della sua incapacità funzionale . . .

PRESIDENTE: (*Richiama all'ordine*).

CRISTOFORETTI (M.S.I.): . . . vedi caso Giuliano, caso di diniego di dare il cadavere alla famiglia ecc. In ogni modo ritengo che questo articolo 5, IV° comma, per noi non esiste, perché è superato dalla proposta di cancellazione, ed entra nel primo comma dell'articolo 49 che riguarda il rigetto della legge qualora ecceda le competenze o contrasti con gli interessi nazionali. Pertanto, nella eventualità che magari al Commissario del Governo possa sfuggire questo contrasto e questa non competenza, io, come cittadino, mi farò promotore, con lettera personale, presso il Commissario del Governo perché voglia diligentemente respingere la legge stessa.

PARIS (P.S.L.I.): Io insisto sul mio emendamento proposto per la condizione già fatta e perché ritengo che sia utile discostarsi

quanto meno è possibile dalla legge nazionale. Io non ho piacere che la legge venga rigettata, comprendo l'assoluta urgenza che anche i comuni della provincia di Bolzano abbiano le proprie amministrazioni legislative ed è appunto per questa preoccupazione, che è superiore a quella di vedere incrinature su amministrazioni, che insisto su questa tesi. Quanto al consigliere Defant — e mi permetta di rispondere, signor Presidente, che le leggi non nascono mai perfette, che in tutti gli Stati è previsto il diritto di ricorso ed è previsto perché la legge dà luogo alle contestazioni — io vorrei chiedere: il progetto preparato dall'Asar è qualcosa di perfetto?

DEFANT (A.S.A.R.): Confrontiamolo!

PARIS (P.S.L.I.): Può darsi: ma noi non siamo un grande Parlamento, un grande organo legislativo dove ci sono i volponi che sanno introdurre tante sottigliezze. Ieri ci siamo trovati davanti ad una muraglia cinese per sette ore, si o no ? E allora bisogna adattarsi ed attendere il futuro che ci fornisca l'adattamento alle esigenze che si rivelano.

Ho ritenuto apportuno rispondere al consigliere Defant anche per rispetto alla Costituzione, all'Assemblea costituente ed al Parlamento. Se quelle non sono le leggi perfette, che cosa saranno le nostre? Soltanto nei paesi dove la legge viene dimenticata e vale l'arbitrio della persona, le leggi sono perfette, ma in un paese civile, le leggi vengono perfezionate soltanto col tempo.

(*Approvazioni da tutta la sala*).

CAPRONI (P.P.T.T.): È precisamente per esprimere il senso di soddisfazione del mio partito per l'accordo raggiunto dal Presidente della Giunta su questi due articoli, articolo 4 e sull'ultimo capoverso dell'articolo 5, perché — ed ora mi permetto di dire due parole al collega Paris — noi non avremmo mai e poi mai potuto votare il comma dell'articolo in senso diverso da quello proposto.

PARIS (P.S.L.I.): E tu, che sei stato eletto dal collegio di Trento, dovresti dare le dimissioni.

PRESIDENTE: (*Richiama all'ordine e prega il signor Caproni di essere breve*).

CAPRONI (P.P.T.T.): Per quali ragioni? perché votando questo comma in senso diverso, anche rispetto alla provincia di Bolzano, noi avremmo affermato un principio che in nessuno dei nostri paesi è accettato.

PARIS (P.S.L.I.): Dà le dimissioni da Consigliere provinciale di Trento, se vuoi avere ragione.

CAPRONI (P.P.T.T.): Ho pieno diritto di svolgere una tesi e me ne avvalgo. Non voglio fare molte considerazioni; se noi andassimo a dire ai nostri concittadini dei nostri paesi e delle vallate: « Guardate che, in omaggio ad un principio che non siamo tenuti a seguire nella nostra legislazione secondaria, ma che è contenuto in una legge statale che sta per essere superata, noi vi abbiamo posti nella condizione di vedere iscritto nelle liste del comune un cittadino che non appartiene al vostro comune, ma al comune limitrofo », questi concittadini ci romperebbero le ossa.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Magari!

PRESIDENTE: (*Richiama all'ordine*).

CAPRONI (P.P.T.T.): E per queste ragioni abbiamo espresso il nostro senso di soddisfazione per il raggiunto accordo su questi

due comma dell'articolo 5 e mi meraviglio che proprio Paris, il quale seguirà in ciò il dettame del suo partito, come trentino, non abbia capito che, nei nostri paesi, c'è questa mentalità.

PARIS (P.S.L.I.): Sei una contraddizione vivente!

CAPRONI (P.P.T.T.): Interroga qualsiasi cittadino e i tuoi elettori.

PARIS (P.S.L.I.) Ma tu, i tuoi, li interroghi?

PRESIDENTE: Non sono questioni da portare in Consiglio.

PUPP (S.V.P.): Sono soddisfatto delle dichiarazioni del Presidente della Giunta e del consigliere Defant. Però occorre aggiungere due o tre parole e dire perché la popolazione dell'Alto Adige, e noi, rappresentanti della popolazione, sosteniamo ad unanimità la formulazione di quell'articolo. Vogliamo vedere le ragioni più profonde che ci inducono a questo nostro atteggiamento. Non si tratta qui di voler danneggiare gli italiani residenti in Alto Adige, quelli che sono già da molti anni nei nostri comuni e collaborano con noi. Lo abbiamo dimostrato espressamente che questa non è la nostra intenzione. Sono solo certi articoli della stampa che ci vogliono dare questa intenzione. Basta pensare al tempo in cui le amministrazioni dei nostri comuni erano regolate da un governo dittatoriale e quello che è stato fatto allora dai nostri comuni. E questo la popolazione non lo dimentica da oggi a domani. Credo che ognuno mi deve dare atto di ciò.

PARIS (P.S.L.I.): No, li elegge la popolazione! Non vengono imposti i consiglieri!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Lo avete convalidato voi, lasciatelo parlare!

PRESIDENTE: Continui.

PUPP (S.V.P.): Secondo: pensiamo alle condizioni in cui si trovano certi comuni dell'Alto Adige, adesso in Val Venosta ed in altre parti dell'Alto Adige, dove ci sono numerosi operai addetti a diversi lavori che non possono avere interesse per i nostri comuni. Noi, con queste elezioni che stiamo adesso facendo, vogliamo solo una cosa. Vogliamo che siano elette delle persone che non hanno niente altro che il bene della popolazione nella loro testa. Anche noi del Südtiroler Volkspartei prescindendo dal requisito che sia iscritto al Südtiroler Volkspartei chi è messo nelle nostre liste. Noi vogliamo solo il bene del comune. Da questo esperimento che abbiamo fatto, noi siamo assolutamente contro una qualsiasi altra formulazione di questo articolo.

PRESIDENTE: Vi sono due emendamenti, uno presentato da Cristoforetti e l'altro da Paris.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Herr Cristoforetti wünscht Folgendes zur Abstimmung zu bringen: Es sind wählbar alle italienischen Staatsbürger, die in den Wählerlisten irgend einer Gemeinde der Republik eingetragen sind.

(Il signor Cristoforetti desidera che venga posto in votazione quanto segue: eleggibili sono i cittadini italiani iscritti nelle liste elettorali di qualsiasi comune della Repubblica).

PRESIDENTE: Credo non siano necessarie discussioni. Chi prende la parola sull'emendamento del consigliere Cristoforetti?

FONTANARI (P.P.T.T.): Io sono ben d'accordo col gruppo etnico tedesco, come il mio gruppo e tutti i ragionevoli consiglieri, nell'affermare che qui è questione di principio, perché se domani la medesima legge serve per il Trentino, ci saranno le medesime contraddizioni fra noi e le sinistre perché, purtroppo, noi, dei commissari che sono venuti nei nostri paesi, ne abbiamo abbastanza.

PRESIDENTE: Chi è d'accordo con l'emendamento del consigliere Cristoforetti è pregato di alzare la mano. 2 favorevoli; 28 contrari; 5 astenuti.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Povera Italia !

PRESIDENTE: Prego di non fare apprezzamenti. L'onorevole Paris ha presentato un altro emendamento.

PARIS (P.S.L.I.): Io sono costretto a prendere la parola anche con un po' di presunzione, per tentare di dissipare dubbi! Qui si fa questione di commissari e di podestà. Faccio notare, che i commissari e i podestà venivano imposti — e i commissari vengono imposti ancora oggi — per un periodo di transazione, ma è sempre un'imposizione. Ora, come fate voi a paragonare uno eletto in un comune che non è il proprio, con un podestà? Intanto deve avere i requisiti della residenza, essere iscritto nel registro della popolazione stabile, in un comune della provincia di Bolzano, deve presentarsi in una lista e trovare il numero corrispettivo di presentatori della candidatura, deve essere eletto: ora mi pare che ci sono delle garanzie. Ed io chiedo al consigliere Caproni come mai può avverarsi questa tesi, questa soluzione, quando Lui è un esempio vivente di questa interpretazione e di questa facilità che da la legge, e Lui che applica la residenza è iscritto nel registro della popolazione stabile del comune di Bolzano e fa parte del Consiglio provinciale di Trento....

CAPRONI (P.P.T.T.): In Regione.

PRESIDENTE: Prego di non interrompere.

PARIS (P.S.L.I.): Questo credo che nessuno può negarlo. Io capisco che c'è la questione della nomina contemporanea, di elezioni di Consiglio provinciale e Consiglio regionale, Lui però si è preoccupato del Consiglio di Trento e non . . .

CAPRONI (P.P.T.T.): Ragioni tattiche del mio Partito.

PRESIDENTE: Prego di non interrompere.

PARIS (P.S.L.I.): E se le ragioni tattiche sono permesse per te, perché non le concedi ad altri ?

CAPRONI (P.P.T.T.): Siamo su un altro piano, completamente diverso.

PARIS (P.S.L.I.): Siamo sul piano della sincerità e dell'onestà degli intenti, perché non so se c'è un minimo di coerenza di uomini che siedono in un posto pubblico, se si può sostenere una tesi simile.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Gehe, gehe!
(*Va, va !*).

PARIS (P.S.L.I.): Quindi io sostengo ancora il mio emendamento. Avrà la fine che avrà, ma però è per sgravio di responsabilità che lo chiedo.

DEFANT (A.S.A.R.): L'emendamento di Paris non è che un concetto limitativo del concetto di prima. In sostanza non vale nulla. Io credo che l'onorevole Paris rappresenti un partito che sostiene le autonomie comunali, se non sbaglio. Ora, il concetto fondamentale dell'autonomia comunale, non solo in Italia, perché l'Italia ha una legislazione in materia, ma anche nelle province, valga il principio che ad amministrare il comune siano chiamati cittadini residenti o estranei, ma che abbiano determinati requisiti di lavoro e che abbiano, per un periodo di tempo ragionevolmente lungo, l'iscrizione, in modo che possano non solo entrare nei problemi, ma anche nell'animo della popolazione. Perché questo ultimo varía di paese in paese. L'altro ieri dicevo che proprio qui, vicino a Trento, c'è un paese i cui problemi difficilmente saranno risolti da un estraneo, perché non basta conoscere i problemi inerenti a questo paese, ma anche i desiderata delle varie frazioni e le correnti che ci sono. Quindi il principio della residenza è affermato oggi inizialmente in tutti i paesi e se si diverge, è per ragioni politiche. Quindi credo che anche Paris, che sostiene il principio delle autonomie comunali, dovrà convenire che siamo dalla parte della ragione e che si sostiene questo per affermare un principio fondamentale di buona amministrazione.

CAPRONI (P.P.T.T.): Faccio presto a rispondere al collega Paris, per quanto ci troviamo su un ordine di idee assolutamente diverso. Una cosa è la Regione e la Provincia e una cosa è il Comune, della cui autonomia voi vi dichiarate sostenitori. C'era una ragione tattica per la quale io sono stato richiesto, per quattro volte, di venire nel collegio elettorale di Trento. Io tre volte ho rifiutato, e la quarta ho accettato. Non sono di quelli che corrono alle cariche pubbliche.

PRESIDENTE: Questo non interessa. È posto ai voti l'emendamento proposto dall'onorevole Paris.

SCOTONI (P.C.I.): Sarò costretto ad astenermi anche in questo caso, in quanto, per la pregiudiziale che ho fatto prima, non ritenendo che questa materia possa essere codificata, non posso votare contro, né a favore, quindi, per conoscenza, devo astenermi anche adesso.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Devo votare contro l'emendamento perché, se meno limitativo di quello della maggioranza, è pur sempre anticostituzionale.

BENEDIKTER (S.V.P.): Es wird ein neuer Abänderungsvorschlag abgestimmt, u.zw. in dem Sinne, dass diejenigen Bürger wählbar sein sollen, welche in irgend einer Wählerliste der Provinz Bozen eigetragen sind, also alle Bürger der Provinz Bozen sollen in irgend einer Gemeinde der Provinz wählbar sein. Der Vorschlag stammt vom Abg. Paris.

(Si vota un nuovo emendamento nel senso che siano eleggibili i cittadini iscritti in qualsiasi lista elettorale della provincia di Bolzano cioè tutti i cittadini della provincia di Bolzano sono eleggibili in qualsiasi comune della provincia di Bolzano. La proposta è del consigliere Paris).

SALVETTI (P.S.I.): In linea pregiudiziale ho detto che sono per l'applicazione della legge nazionale. Accetto questo emendamento per una ragione di opportunità locale. Vorrei far presente una considerazione: che l'adozione di questo articolo 12 nella legge ha avuto ed ha una conseguenza, non per quella tale situazione podestarile, ma di altra natura.

Si potrebbe fare l'ipotesi che una determinata minoranza in loco, non possa scegliere la persona, giusta interprete dei propri interessi. Il fatto della limitazione alla provincia, ha un significato di natura pratica. Non occorre andare molto lontano, io sono consigliere di Trento e dubito che gli attuali consiglieri di Trento, quando sono stati eletti, quattro anni fa, siano stati tutti regolarmente cittadini iscritti a Trento. Questo è un caso pratico, ma lo spirito di questo articolo era un altro. Se certe minoranze, in certe regioni d'Italia, hanno avuto la possibilità di evolversi ed uscire da una situazione che aveva del feudalesimo, lo si deve a questo articolo. O, per lo meno, all'applicazione di questo articolo.

PRESIDENTE: È posto ai voti l'emendamento dell'onorevole Paris. Chi è favorevole? Favorevoli 6; contrari 23; astenuti 3. L'emendamento dell'onorevole Paris è respinto. È posto in votazione il comma IV° dell'articolo 5, nella sua originale formulazione.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Es kommt der letzte Absatz des Artikels 5 zur Abstimmung: Es sind wählbar bei den Gemeindewahlen diejenigen, welche im Register der ständigen Bevölkerung eingetragen sind. Mit anderen Worten, es kann nur der gewählt werden, der das Heimatrecht bzw. die Residenza in der Gemeinde hat.

(*Si vota l'ultimo comma dell'articolo 5: eleggibili nelle elezioni comunali sono gli iscritti nel registro della popolazione stabile. Con altre parole: eleggibile è solo chi ha la residenza nel comune*).

PRESIDENTE: Chi è d'accordo per la formulazione del comma IV° dell'articolo 5, è pregato di alzare la mano. 25 favorevoli; 10 contrari; 2 astenuti. Il comma IV° dell'articolo 5 è stato approvato dal Consiglio regionale.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Bisogna mettere ai voti il complesso.

PRESIDENTE: Questo vale per la legge, ma non vale per gli articoli. La seduta è sospesa; si riprende alle ore 15.

(Ore 12,55).

(Ore 15,15).

PRESIDENTE: La seduta è riaperta. Dobbiamo ora rapidamente esaminare due interrogazioni ed interpellanze destinate alla seduta del giorno 28 e che non furono trattate in quella occasione. Oggetto: contributi per allevamento; contributi antincendi.

SALVETTI (P.S.I.): Tre a Trento e tre a Bolzano?

TESSMANN (Assessore all'agricoltura - S.V.P.): Sì.

PRESIDENTE: Seconda interpellanza Vinante.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Il Consiglio credo che sia informato che fin dal mese di maggio la Giunta regionale ha preparato un progetto di legge per il servizio antincendi, che è la base fondamentale per poter chiedere di sospendere il pagamento dei contributi antincendi; che sono richieste condizioni perché i comuni non siano più tenuti a questo pagamento e che la competenza passa definitivamente a noi. Ora, se la Commissione degli affari generali sarà in grado di portare in porto questo progetto così difficile,

noi domanderemo al Ministro degli interni ed al Servizio generale degli interni se sono d'accordo su questo passaggio. Sono delimitate, in via di massima, le linee di passaggio dallo Stato alla Regione, ma la condizione premessa è quella di avere il dispositivo di legge che regola il servizio. La Commissione degli affari generali è stata sollecitata per iscritto e a voce, finora non siamo ancora arrivati al primo articolo della legge.

VINANTE (P.S.I.): Volevo chiarire la mia prima interrogazione, ma vedo che è assente l'Assessore all'agricoltura e foreste. Circa la seconda, vorrei rilevare questo: che nella precedente seduta è stato approvato l'ordine del giorno per il quale si doveva intervenire per sospendere dei contributi, da parte dei comuni, per il servizio antincendi, per il fatto che i comandi dei pompieri non provvedevano più a fornire i materiali necessari al funzionamento dei singoli corpi. In quella seduta nessuna eccezione è stata sollevata, circa la possibilità di questo intervento, in quanto nessuno ha detto che non si poteva fare niente fino a tanto che non avveniva il passaggio. Ora ritengo che sarebbe stato assurdo approvare l'ordine del giorno, se la difficoltà esisteva anche nella precedente seduta. Io credo che la Giunta, la Regione abbia la possibilità di intervenire, se non a far sospendere il pagamento dei contributi, per lo meno a far continuare l'attività da parte dei vigili del fuoco, col provvedere sia all'assistenza dei vigili, che alla fornitura dei materiali. Credo che si possa intervenire mentre l'Assessore agli affari generali si limita a dichiarare che non era possibile far niente.

CASTELLI (D.C.): Tanto per precisare quello che ha fatto la Commissione agli affari generali, relativo alla legge, informo i signori Consiglieri che, ancora in data 5 novembre abbiamo inviato al Presidente del Consiglio regionale una lettera, dove pregavamo che la Giunta si esprimesse su questa questione che la Commissione non ha potuto definire. Questa risposta non è ancora pervenuta.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Rispondo al consigliere Vinante. Il servizio antincendi viene ancora attualmente disimpegnato dai vigili del fuoco permanenti, tanto a Trento che a Bolzano, e nulla è ancora cambiato della loro situazione giuridica e dei loro impegni, ai quali devono accudire. I mezzi per i corpi dei Vigili del fuoco, sono dati dai canoni che versano i comuni appositamente per il corpo permanente dei vigili del fuoco. E fino a tanto che questi corpi rimangono, bisogna provvedere al pagamento degli stessi. Per quanto riguarda la fornitura ai corpi dei Vigili del fuoco dispersi nella regione, dovrebbe provvedere, attraverso i corpi dei Vigili del fuoco, la Cassa di sovvenzione nazionale.

La Cassa di sovvenzione nazionale dice di avere ormai distribuito quello che ha incassato dai comuni, ed è stato chiesto alla stessa il rendiconto di quello che ha incassato e speso. Ma nella sostanza resta questo: che noi, intervenire direttamente con denari o ordini, non possiamo finché non siamo investiti di questo potere. E di questo potere non siamo investiti fino a tanto che manca la legge regionale. Mi rincresce che non sia presente il Presidente della Giunta regionale per rispondere a quello che ha osservato il consigliere Castelli. È vero che la Commissione legislativa agli affari generali non è capace di andare avanti: un punto morto fra competenze di Regione e Provincia. Questa soluzione la Giunta regionale l'ha data per il progetto.

Questo progetto può essere respinto dall'Assessore agli affari generali, o approvato, ma deve essere presentato qualche cosa.

PRESIDENTE: Il consigliere Vinante attende la risposta scritta per quanto riguarda l'Assessore all'agricoltura. Per quanto riguarda l'assessore Negri vi sono due richieste di Cristoforetti.

A norma del comma IV° dell'articolo 1 del Regolamento, il consigliere Cristoforetti ha trasformato in interpellanza la sua precedente interrogazione: « *Precedenze* ». Riguardo a questa materia, informa che la Commissione dei capigruppo, riunita due volte, nei mesi di aprile e maggio, aveva preso in esame la questione e che l'aveva risolta nel senso tradizionale della precedenza del potere legislativo sull'esecutivo, secondo la consuetudine parlamentare. Questa è stata confermata dal parere di costituzionalisti, fra cui il professor Guicciardi dell'Università di Padova, che ha espresso il suo parere in modo esplicito. Era stato detto che in questa materia fa testo, come interpretazione autentica, la decisione del Parlamento. Nell'annuario parlamentare 1949-50, per quanto riguarda la nostra Regione, c'è il testo di cui do lettura e che indica con caratteri particolari di stampa . . . Presidente: dottor L. Menapace; vice-Presidente: dottor S. Magnago; Commissario del Governo: dottor Bisia. Per ciascun consigliere sono indicati nome e cognome e residenza; quindi riprende riportando i nomi del Presidente della Giunta e degli Assessori.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Avevo trasformato in interpellanza la mia interrogazione, anzitutto, per avere una risposta che potesse una volta per sempre definire questo problema che, se vogliamo, è piccolo, ma riveste la sua importanza in occasione di partecipazione a manifestazioni dei due Presidenti, del legislativo e della Giunta e, magari, con il Commissario del Governo. Anzi è stato riferito che, in una delle ultime cerimonie, che hanno avuto luogo per i festeggiamenti del giubileo dell'Arcivescovo di Trento, erano già stati fissati i banchi delle autorità, dove c'era al posto d'onore il Commissario del Governo, vicino il biglietto per il Presidente della Giunta regionale. A mio modo di vedere, per le osservazioni che ha fatto il Presidente Menapace sull'annuario parlamentare per questioni di principio — in quanto che il potere legislativo è superiore al potere esecutivo, perché questo è libero di muoversi esclusivamente entro i limiti fissati dal potere legislativo — ritengo che la prima autorità della Regione, in merito a precedenza, sia il Presidente del Consiglio regionale. Pertanto desidererei che il Consiglio regionale — competente a decidere in materia — voglia, con un suo voto, stabilire una giusta elencazione delle precedenze, che possa venire passata anche alla stampa perché ne faccia uso nei suoi resoconti.

PRESIDENTE: Chi prende la parola su questa materia?

PARIS (P.S.L.I.): Mi pare che una risposta a questa materia la possa dare, in modo indubitabile, l'organo più qualificato, e cioè il Parlamento. Mi pare che il Consiglio regionale non abbia che ad esprimere il suo parere che coincide con quello già espresso dal Parlamento.

TOMA (IND.): Sono anch'io di questo avviso. La figura rappresentativa del potere legislativo è data dal Presidente del Consiglio. Non vi è dubbio, ed in questo senso abbiamo esaminato, anche in sede di capigruppo, la

questione, secondo il parere espresso da eminenti giuristi i quali, pur essendo la questione controversa, tuttavia aderiscono a questo concetto.

CAPRONI (P.P.T.T.): D'accordo.

BANAL (D.C.): Il mio gruppo si riserva di approfondire lo studio dell'argomento, prima di venire ad una proposta del genere.

SCOTONI (P.C.I.): Ho già condiviso l'opinione espressa dai colleghi che mi hanno preceduto e vorrei aggiungere che, una cosa che riterrei opportuna, è che la deliberazione che verrà adottata sia comunicata non solo alla stampa, ma anche agli uffici dello Stato, perché si uniformino e prendano dei provvedimenti che portano alla pratica applicazione in tutti i momenti di quanto viene deciso.

PRESIDENTE: In questo senso è stata fatta la riproduzione del testo dell'annuario parlamentare.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Alla riserva del caprogruppo della Democrazia cristiana osservando che la mia interrogazione risale a 8 mesi fa, il che vuol dire che, come la nostra commissione si era investita del problema, poteva, nello stesso tempo, investirsi del problema anche la Democrazia cristiana.

PRESIDENTE: L'annuario parlamentare è già uscito e fa testo. Riprendiamo la discussione della legge.

PARIS (P.S.L.I.): Giacché siamo in tema, mi permetto di presentare un emendamento al II° comma dell'articolo 17 del regolamento interno, il quale dice: « *La votazione si fa per appello nominale, ecc.* ». Ora questa è una sopraffazione delle minoranze, in quanto sono sempre le minoranze che hanno bisogno di essere tutelate da certe forme parlamentari. Ora se nel Parlamento nazionale, composto oggi di 574 membri per chiedere . . .

CAPRONI (P.P.T.T.): Chiedo la parola per mozione d'ordine.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Non può interrompere lui.

PARIS (P.S.L.I.): Per appello nominale sono sufficienti 10 deputati, cioè la firma di 10 deputati che rappresentano la 57ma parte. Mi pare che non sia giusto e non si possa, è stato un errore, non si possa accettare questa forma che per chiedere qui una votazione per appello nominale sia accettabile un terzo dei suoi membri. Caproni esce perché ho menzionato il Parlamento nazionale.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): No, non per questo.

FONTANARI (P.P.T.T.): Perché è già stato votato.

PARIS (P.S.L.I.): Un momento, va bene, ma mi pare che ci siano deliberazioni in merito, se non sbaglio, per cui le interrogazioni, purtroppo, vengono discusse alla fine della seduta. Siamo alla fine della seduta?

PRESIDENTE: Siccome queste interpellanze sono del 28 ed oggi siamo al 30, era giusto che gli interpellanti pregassero che si facesse almeno a metà della seduta di oggi.

Tornando alla discussione del nostro ordine del giorno, gli articoli 6, 7, 8 sono stati approvati nella seduta del 28. Siamo all'articolo

9. Riguardo a questo articolo, come i colleghi ricorderanno, è sorta l'osservazione del consigliere Vinante che non ha fatto oggetto di discussione della Commissione impegnata nella stesura dell'articolo 5 votato stamane. Ora abbiamo ripreso la discussione sull'articolo 9.

BALISTA (D.C.): Pregherei il Presidente del Consiglio di dare lettura di una disposizione analoga, che non è questa, per vedere quale differenza vi è fra questo articolo e quello previsto dalla legge nazionale.

SALVETTI (P.S.I.): È evidente che qui ci sono due varianti, una pregiudiziale ed una di merito. Quella pregiudiziale è che questa legge si riferisce alle elezioni con il sistema maggioritario. Qui noi invece applichiamo questo postulato, con il sistema proporzionale, che è differente. In secondo luogo la legge nazionale diceva « *alla maggioranza degli elettori* », qui il progetto parla del 30 %, il che è anche diverso. Quindi la cosa è della massima importanza.

Ieri dovevamo far oggetto di discussione di quell'altra pregiudiziale, purtroppo il tempo e le discussione non ci hanno permesso di portare questo argomento. Non mi consta che siano intervenuti accordi che abbiano già pregiudicato la votazione sull'argomento. Io, come tutti i consiglieri, mi sono permesso di pensarci su. Questo diritto delle frazioni e l'opportunità per esse di chiedere una elezione autonoma e decentrata, a me personalmente non dispiace. È una cosa che ha lo scopo praticamente di non sommergere la volontà delle frazioni nel mare di quella che è il centro maggiore. Si sono verificati casi piccanti in materia, anche nel Trentino. Per esempio. dove il capoluogo, che pensava di avere in pugno il coltello per il manico, e si è trovato di non averlo neanche le la lama, perché le frazioni concordate hanno date tante disciplinate preferenze per cui il centro si è trovato bocciato a vantaggio dei rappresentanti delle frazioni. Spesso avviene il fenomeno inverso: che il capoluogo sommerge le frazioni. Nel merito ne riconosco l'opportunità, ma qui però la cosa è più grave, perché può portare ad una sostanziale violazione dello spirito dell'articolo 54. Aggiungo per la cronaca, che qui nel Trentino, non dico a Trento, hanno fatto scarsissimo uso le frazioni di questo diritto e vedrete invece che l'anno prossimo ne faranno uso esasperato, se ne sono bene informati, con quali conseguenze non lo so; perché nelle elezioni del '46 la cosa è quasi passata in silenzio. Del resto lassù c'è il processo in corso, del rientro degli optanti che creerà una situazione un po' fluida; in molti comuni lassù è difficile stabilire, oggi, quali sono gli elementi etnici che costituiscono i relativi elettorati. Piuttosto che fare il salto nel buio e trasformare questa concessione in un pericolo che vada in danno di fatto alla minoranza, ci sono solo tre ipotesi: c'è per prima l'applicazione, nelle prossime elezioni, della norma transitoria: si soprassiede all'applicazione dell'articolo 9, fermo restando la delibera in legge, ma per la prima applicazione vi dovrebbe essere l'esclusione di questo diritto; o quella suggerita stamane dal Presidente Odorizzi, di creare il cumulo delle minoranze in maniera che se le minoranze detengono in loco un quoziente, possano sommare i loro voti con le altre minoranze dello stesso comune. Apparentemente questa sarebbe una soluzione che risponde meglio di tutte alle esigenze, consentendo alle frazioni autonomia di voto e non lasciando polverizzare le minoranze. Per quel poco che ho letto il regolamento, penso che la cosa sia molto

difficile nell'esecuzione tecnica, questa di accettare l'autonomia e nel contempo il funzionismo o collocamento in cumulo delle minoranze.

Terza ipotesi sarebbe che questa concessione venga data solo là dove la minoranza abbia, fuori di ogni dubbio, tale consistenza da rappresentare largamente, per lo meno, un quoziente . . . e qui salta fuori la casistica! Bisognerebbe che ogni comune e provincia sapesse quanti sono gli italiani ed i tedeschi. Se potessimo saperlo con chiarezza e precisione si potrebbe anche dire che, quando c'è un quoziente di possibilità, siamo a posto, perché quando sono venute le frazioni da me per chiedere delucidazioni in materia, ho detto che votare per sezioni separare aveva il guaio di escludere le minoranze, ma anche di mandare in fumo quei risultati delle maggioranze che non entravano nel quoziente, e quindi poteva essere un danno per la stessa maggioranza. Un'ipotesi: lassù, nella maggioranza tedesca, potrebbe capitare che un settore di quella maggioranza non entrasse nel quoziente e quindi non andasse più computato a nessun effetto. Per conto mio, la prima tesi non urta nessuno, come norma transitoria.

PARIS (P.S.L.I.): Sono contrario e voto contro questo articolo.

ERCKERT (S.V.P.): Quando è stato fatto questo articolo, si è pensato a quei comuni che consistono di diverse frazioni, che formano ognuna di per sè, un paese. Quindi, come ha già spiegato Salvetti, tanto le frazioni, quanto il capoluogo avranno i loro candidati. Se si riuniscono le frazioni, la cosa può essere diversa. Quindi questo articolo aveva lo scopo di assicurare ad ogni frazione un certo numero di consiglieri comunali. Noi non abbiamo pensato, nell'epoca in cui abbiamo fatto questo articolo, di estromettere una minoranza. Anzi, per evitare questa estromissione, io proporrei, siccome abbiamo il sistema Van d'Hondt e non ci sono resti, perché tutti i candidati vengono assegnati, però io dico così che la lista della minoranza, se unita in tutto il comune le frazioni avessero diritto ad un posto, allora deve essere dato un posto della maggioranza e precisamente quello che aveva il quoziente minimo. Quindi, per esempio, se prendiamo un comune di 1500 elettori, diviso 3 in frazioni, siano per esempio 120 i voti di minoranza in confronto ai 1380, cioè questi dati per il comune, quindi dovrebbe spettare alla minoranza un candidato. Siccome eventualmente, in seguito alle frazioni divise per 3 ci sono tre frazioni, allora nessuno di questa minoranza potrebbe avere un candidato, però in questo caso verrebbe assegnato a questa minoranza, un candidato e precisamente in sostituzione di quello che aveva il minimo numero dei voti. Così credo che possiamo eliminare questo inconveniente che caso mai potrebbe avvenire.

BENEDIKTER (S.V.P.): Noi si era chiesta la riduzione del numero dei consiglieri comunali, non per limitare il principio dell'applicazione della proporzionale, ma per ragioni di carattere tecnico amministrativo, perché nei comuni sotto i 500 abitanti è difficile raccogliere 15 consiglieri che possano partecipare a tutti i raduni del consiglio comunale, in modo che ci sia una garanzia sull'efficienza di questo consiglio, nel senso di una permanente concorrenza del numero legale. Per lo stesso motivo abbiamo creduto di insistere ed insistiamo sulla posibilità delle elezioni separate per frazioni. Queste elezioni separate sono previste dall'articolo 18 della legge na-

zionale dove è applicato il sistema maggioritario. Con l'applicazione del sistema proporzionale cade una parte di questi motivi per cui si deve, per forza, ricorrere alle elezioni separate. Non è così facile. In questa legge elettorale bisogna rinunciare a priori all'idea di una lista etnica: si è parlato di liste, di gruppi concorrenti ma non di liste con l'appellativo etnico. La proposta del dottor Erckert va intesa nel senso che, rimanendo ferma l'applicazione del sistema Van d'Hondt, rimanendo ferma la possibilità, per le frazioni di chiedere elezioni separate, i quozienti di una lista vengano sommati assieme applicando il sistema Van d'Hondt perché integri questi candidati, nel senso che questo candidato sia tolto ad una lista qualunque che abbia il quoziente minimo, sia togliendo il quoziente minimo da una lista che ha avuto candidati, sia nel caso di due liste concorrenti che concernono i gruppi etnici, sia nel caso di tre o più liste, al candidato venisse tolto il quoziente minimo dell'altra lista ed assegnato alla lista la cui somma di tutto il comune ha raggiunto il numero sufficiente per un candidato, quindi superiore a quel minimo.

PARIS (P.S.L.I.): E se ne spettano due, sommando?

SALVETTI (P.S.I.): Anche tre.

BENEDIKTER (S.V.P.): Solo perciò si parla di liste e non di gruppi.

BALISTA (D.C.): Ma non c'è l'articolo 54?

BENEDIKTER (S.V.P.): In questo caso sarebbe forse opportuno rinviare questa aggiunta all'articolo 13, in cui si parla dell'applicazione del sistema Van d'Hondt, applicato al comune per intero ed alle singole frazioni e quindi con questa conclusione dove è avvenuta questa applicazione del sistema Van d'Hondt nelle singole frazioni si porta un correttivo per assicurare a queste liste di applicarlo al comune per intero. Ci possono essere due, ma non che per liste, come tali, vengano sommati. Se ci sono due liste che raggiungono allora entrambe le liste, potranno ottenere il candidato. Ma non che ci sia una somma di tutte le minoranze, secondo le città, se c'è una sola lista italiana che è stata frazionata e non ha ottenuto il candidato, si intende che i quozienti saranno sommati. Ma se ci sono due liste italiane, di cui una ha ottenuto il candidato e l'altra no, è possibile ottenerlo applicando il sistema che tutto il comune intero sia sommato, e quella lista avrà il candidato, che non sarà mai più di uno.

PARIS (P.S.L.I.): Prendo ad esempio il comune di Lasa. Ha le seguenti frazioni: Cengles, Oris, Tanas, Olliz, Maso Acquale, Parnetz, Sopra Molino, Tornello.

Ora c'è un gruppo etnico italiano ed avrà dei seggi. Ma supponiamo che queste frazioni — e sono sette o otto — abbiano tutte una lista italiana di candidati italiani, e che nessuna di queste liste raggiunga il numero di voti tale che le consenta di avere un eletto. Cosa facciamo di queste liste? Le sommiamo tutte o no ? Io direi di sì, almeno secondo quanto ho compreso dalla proposta del dottor Erckert. Se poi la somma di tutte queste sette liste dà due o anche tre eletti, cosa facciamo? Ne diamo solo uno eletto o due, o di più? Questo è il nocciolo della questione. Perché con il sistema Van d'Hondt si prende il voto di una lista e poi si divide per uno, due e tre. Questo ne darebbe solo uno a questa somma li liste, o quanti ne risultano dalla somma?

MITOLO (M.S.I.): Quanti ne risultano dalla somma.

BENEDIKTER (S.V.P.): Anzitutto Lei ha parlato di Lasa. Se in ogni frazione di Lasa viene messa una lista che si chiama italiana, allora c'è la possibilità che i relativi quozienti, che non hanno ottenuto un mandato, vengano sommati. Se in tutte le frazioni del comune di Lasa vengono poste due liste italiane, una socialista e l'altra comunista, i quozienti che saranno sommati saranno quelli ottenuti, nelle singole frazioni, dalla lista socialista separatamente da quelli della lista comunista. Non si fa questione etnica. Per il resto è necessario precisare. Per quanto concerne la domanda se possono ottenere un mandato o più mandati, un'ipotesi, diciamo pratica, è quella in cui la lista italiana ottenga in due o tre frazioni, quozienti non sufficienti per ottenere un mandato in nessuna di queste frazioni; ma se ottiene in una qualsiasi frazione un quoziente sufficiente per ottenere uno o due mandati, la situazione di equilibrio si bilancia ogni volta con la situazione dell'altra frazione. Se invece in un comune, in tutte le frazioni la lista italiana non ottiene in nessuna frazione un quoziente sufficientemente alto per avere un solo mandato, si può dimostrare, con il calcolo, che sommando ed applicando il sistema Van d'Hondt, il comune, per intero non potrà avere più di un candidato. È una dimostrazione di carattere matematico.

CAMINITI (P.S.I.): Sono certamente convinto che lo scopo al quale questo articolo di legge è stato elaborato, era buono e non ho niente in contrario quindi ad aderire a quello che ha detto il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano dottor Erckert. Le intenzioni erano quelle di venire incontro alle singole e molte frazioni che ci sono in taluni comuni dell'Alto Adige. D'altra parte mi insegnate che anche l'inferno è lastricato di buone intenzioni, ciò non esclude che i risultati che si otterrebbero dall'applicazione di questo articolo Signori, il signor Benedikter l'ha detto molto chiaramente, sarebbero gravi e dannosi nei confronti del gruppo etnico italiano.

BENEDIKTER (S.V.P.): Io non l'ho detto!

CAMINITI (P.S.I.): No! Ma lo dico io! Lei ha detto quello che doveva dire, che è più di quanto un rappresentante del gruppo etnico italiano non dica, e basta questo per asserire che sarebbe grave danno nei confronti del gruppo etnico italiano. Io aggiungo che non ho il coraggio di chiedere che questo articolo venga rinviato alla Commissione, come ho fatto per l'articolo 5, avendo conosciuto i risultati che sono stati raggiunti e la relativa votazione, perché siamo al punto di ieri, che avete votato un articolo contro la Costituzione, per il quale la legge . . .

MITOLO (M.S.I.): Mica tutti!

PRESIDENTE: Acqua passata.

CAMINITI (P.S.I.): . . . tutta la legge verrà dichiarata incostituzionale. Ad ogni modo ritengo doveroso fra presente a tutti quanti, che qui assumiamo delle responsabilità molto gravi alle quali saremo chiamati a rispondere anche domani e non solo oggi. Voi forse non sapete, perché non sempre la stampa vi informa, e perché non vivete in Alto Adige, che lassù da alcuni giorni c'è un'atmosfera molto tesa.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): La fanno i giornali e chi li ispira!

CAMINITI (P.S.I.): Naturalmente i giornali hanno la loro gravissima parte, ma questa parte è anche dovuta agli atteggiamenti che si prendono in certi ambienti. Se è vero che vogliamo vivere in pace, se è vero che dobbiamo procedere su una strada comune, è indispensabile che cadano certe posizioni morali di riserva, che cadano soprattutto certi addentellati a posizioni politiche superate. Ho detto più volte perché collaboro con il gruppo tedesco e sono lieto di dirlo, io posso dire che da parte del gruppo etnico tedesco c'è qualcuno che si rammarica della situazione che si va creando, perché in certi ambienti si assumono posizioni insostenibili con il clima e la realtà di oggi. Ora io dico a nome di molti italiani, che vivono in Alto Adige, che certe posizioni non sono più possibili, io dico che questo articolo 9, essendo un danno nei confronti del gruppo etnico italiano, come è stato dimostrato, non può essere votato e, per parte mia, voterò contro.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Adesso si è parlato dell'articolo 9 e non dell'articolo 5 perciò, le parole di Caminiti sull'articolo 5, non le considero perché sono fuori discussione. Sull'articolo 9 io non vedo perché si debba fare della politica, perché finora sull'articolo 9 nessuno ne ha fatto.

CAMINITI (P.S.I.): Io parlo come voglio.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): L'ultima volta appunto ha espresso i suoi dubbi sulla applicazione dell'articolo 9 e questo dubbio è venuto anche a noi. Nessuno ha dichiarato che non dobbiamo trovare una soluzione qua dentro, perciò sono completamente fuori posto i lamenti e le parole di demagogia politica di Caminiti.

CAMINITI (P.S.I.): Domando la parola per fatto personale!

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Finora nessuno di noi si è espresso di voler danneggiare, con l'articolo 9, il gruppo etnico italiano. Al contrario anzi, è intenzione nostra di trovare una forma, per far passare l'articolo 9 come sistema di votazione per frazioni, ma in modo da non danneggiare nessuno. Perciò fare dichiarazioni al Consiglio su allarmanti situazioni in Alto Adige, lo trovo fuori luogo, come trovo fuori luogo, quando si tratta di questioni tecniche, di tirare in ballo le questioni di politica, ed i giornali. Questo non fa altro che turbare il Consiglio, annebbiare le menti e fare il contrario di quanto va promettendo continuamente Caminiti di raggiungere la collaborazione.

CAMINITI (P.S.I.): Non l'ho sollevato io, che ho chiesto il rimando alla Commissione. L'ha sollevato Vinante.

PRESIDENTE: Sì, l'ha sollevato Vinante.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Va bene, ma non vedo perché fare degli allarmismi che trovo fuori di posto.

CAMINITI (P.S.I.): Spero che il vice-Presidente mi consenta di dire quello che penso, così come lo dice lui. Non ho mai fatto della demagogia politica e non penso di farla. Naturalmente dico apertamente quello che penso, mentre c'è dell'altra gente che

parla in un modo ed agisce in un altro. Questa è una realtà. Ora è vero che il problema dell'articolo 9 e un problema tecnico, però è tecnico nelle parole, ai fatti arriviamo a conseguenze politiche. Se non fosse così, allora potrò dire: accedete alla nostra tesi e lasciate le cose come stanno. C'è questa preoccupazione: se voi mi dite di sì, vuol dire che non accedete alla parte politica, ma vedete solo il problema tecnico. Se mi dite di no, allora voi vedete la parte politica del problema e la nascondete sotto la tecnica. A proposito della collaborazione, non la vado predicando. Lei sa che quando il suo gruppo ha chiesto a Bolzano che la piazza, che si voleva chiamare della Madonna, si chiamasse Piazza Walter, sono stato io che ho fatto la proposta perché fossero soddisfatte le vostre aspirazioni, è un fatto. E voi sapete che quando mi è stato possibile l'ho sempre fatto. Ho chiesto la parola per fatto personale. Quindi in realtà quella collaborazione esiste, ma con questo non potete pretendere che non si denuncino certe situazioni di fatto, perché allora vi dirò che mi sorprende che mai il vostro giornale abbia sottaciuto completamente tutte le discussioni che sono state fatte in questo Consiglio. Provate a spiegare questo! Certo è che in questo modo il vostro popolo non viene messo a conoscenza di quelli che sono gli effettivi problemi che si dibattono, le gravissime questioni che vengono discusse qua dentro. Comunque desidero dire a titolo personale, che ho sempre tenuto, fin dal '45, alla collaborazione fra i due gruppi etnici e ne ho dato prova concreta. Non ne faccio l'elenco, ma posso citare nomi, situazioni e fatti, senza timore di essere smentito. Questa è una realtà, però con la stessa franchezza denuncio situazioni che, travisate, possono diventare molto pericolose.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Mi pare che la discussione della questione posta sull'articolo 9 sarà difficile, se si vorrà mantenere quella forma. La legge nazionale non prevede la ripartizione dei comuni in frazioni là dove esiste la proporzionale. Il voler conservare, oltre la proporzionale, anche la divisione dei comuni in frazioni, porta con sè a migliorare, vorrei dire, quasi la proporzionale e si potrebbe anche arrivare a determinare la partecipazione nella divisione dei mandati. Se vi fosse una sola lista di candidati delle minoranze, la rappresentanza potrebbe esserci, sommandoli assieme. Siccome queste liste potrebbero essere separate, sarà ben difficile arrivare ad essere giusti nella ripartizione di questo mandato fra le singole liste. Si può fare una supposizione architettonica e casistica, ma i casi sono molti; molti si verificano e molti non si verificano, e noi li crediamo esistenti e la realtà sarebbe diversa da quello che è il risultato delle elezioni. Credo che sarebbe opportuno eliminare l'articolo 9 per stabilire le leggi dei comuni. Ogni ripartizione dei comuni è esclusa.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Sarei molto contento se Caminiti avesse fatto una proposta concreta per risolvere il problema; Lei non l'ha fatta. Ora dobbiamo tentare di trovare una via per salvare il principio delle frazioni, perché il principio della eleggibilità nelle frazioni è anche sanzionato dalla legge nazionale. Ci sono molte lamentele sulle nostre frazioni dove dicono che pagano le tasse come il comune di centro e che le spese invece vengono sempre fatte per il comune principale, mentre le frazioni vengono dimenticate. Allora da questo malcontento sorge il desiderio di staccarsi dal comune, desiderio che qualche volta

può essere legittimo, ma se viene effettuato, non sempre può formare un comune vitale che possa esistere da solo. Come venire incontro a questa tendenza di separatismo, che ha una sua logica connessa con la situazione elettorale? Se non ci fosse questo sistema delle frazioni, pur dando il loro voto preferenziale al candidato della frazione, siccome sono in numero minore degli elettori che sono nel comune principale, non avrebbero mai un loro rappresentante nel comune che difenda i loro interessi o non lo avrebbero mai nei limiti proporzionali della loro importanza numerica. Per questo motivo il concetto della possibilità di fare le elezioni per frazioni è un concetto sanissimo, molto molto importante in questa legge io credo, perciò non si deve dire che, siccome non possiamo trovare la possibilità di giustizia distributiva fra i gruppi etnici, noi dobbiamo lasciare il sistema, perché il sistema, qui è molto importante. Piuttosto dobbiamo partire dal principio che il sistema deve rimanere e che dobbiamo trovare una soluzione che, mantenendo il sistema, non danneggi nessuno.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Io credo che — partendo dal concetto proporzionale — si giunga a dare la debita rappresentanza alle frazioni e questo non lo condivido, perché se una frazione ha 300 elettori e fa una lista propria e vota tutta per questa lista, ottiene una rappresentanza precisa che le spetta in base alla legge. Le cancellazioni non valgono, perché tutte le cancellazioni e preferenze spingono in su e pesano, ma non tolgono il valore alle liste. I 300 elettori nelle liste possono cancellarne quattro, tutti, ma la lista vale per tutti cinque. Naturalmente se ci sono le concellazioni vengono eletti cinque. Gioca la questione delle preferenze e delle cancellazioni, ma non per le liste, per il numero dei candidati. Naturalmente la commissione non permette i contrassegni uguali nei comuni, quindi voi dite che possono candidare due candidati con contrassegni medesimi, che non è ammesso. Anche quell'articolo avrà bisogno di una modificazione. Ma la proporzionale, se bene osservata e ben studiata porta precisamente alla rappresentanza adeguata a quello che è il numero degli elettori che votano per quella determinata lista.

BENEDIKTER (S.V.P.): Secondo la tesi dell'applicazione del sistema ai comuni, per intero, senza la possibilità di votare per frazioni, è pacifico che ci sarà una sola lista per i singoli gruppi concorrenti.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): 10 liste, 10 gruppi concorrenti.

BALISTA (D.C.): Così si vuol fare una proporzione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Per gruppi concorrenti sì, ci sarà una sola lista per comune; ciò è pacifico.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Ma non è vero questo, perché ogni frazione presenta la propria lista di candidati. Chi lo vieta? Non credo che la legge lo vieti. Il Volkspartei in un comune anche piccolo, può trovare anche 10 liste.

BENEDIKTER (S.V.P.): C'è una sola lista per ogni gruppo concorrente nel comune, questo è pacifico. In quella sola lista di un gruppo sono compresi, per accordi precedentemente fatti, i candidati delle diverse frazioni che voteranno quella lista del gruppo. Met-

tiamo un comune con 1800 abitanti, con due frazioni, una di 600 e l'altra di 1200 elettori, due terzi sono nella frazione capoluogo, uno nell'altra frazione; mettono insieme un gruppo con una sola lista, dove aggiudicano 10 candidati ad una lista e 5 all'altra lista: ammettiamo che gli elettori del capoluogo diano un voto di preferenza a quelli del capoluogo e cancellino quelli della frazione. Gli elettori della frazione danno la preferenza a quelli della loro frazione, e cancellano quelli del capoluogo. Ci sarà un numero doppio di cancellazioni di quelli del capoluogo, rispetto a quelli della frazione e quindi questi della frazione saranno cancellati; ci saranno più cancellazioni per la frazione che per il capoluogo, dunque nonostante il sistema proporzionale, quelli della frazione non avranno i loro rappresentanti.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Il Volkspartei deve essere dell'autonomia e di Bolzano. Può presentare la lista di Bolzano, può presentare una lista per le frazioni di Lana e una di . . .

PRESIDENTE: Osservo che abbiamo già abbondantemente superato la possibilità di prendere la parola due volte sul medesimo argomento.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Lasciamo per ospitalità.

BENEDIKTER (S.V.P.): Da una parte si dice di eliminare questa possibilità di votazione separata per frazioni, perché ci porta a discussioni. Quindi in uno stesso comune, per quante siano le frazioni, siano 2 o 10, il gruppo del Volkspartei potrà presentare una sola lista. Questo è pacifico, nella quale lista saranno compresi i rappresentanti possibilmente distribuiti giustamente su tutte le frazioni. Non potrà presentare liste distinte per ciascuna frazione, perché è esclusa la votazione separata. Si applica la proporzionale per tutto il comune.

PARIS (P.S.L.I.): Quanto ha detto il dottor Benedikter è vero soltanto in parte, perché non è vero che si ha il doppio di cancellazione. Ha fatto l'esempio di comuni di 1800 elettori. Quanti sono gli elettori che cancellano quelli della frazione? Sono 1200. E cancellano? Sei candidati. Tutti fuorché uno; gli altri cancellano il doppio dei candidati. Quindi le cancellature si equivalgono, ma gli effetti degli eletti no, non si equivalgono, perché mentre quelli del centro possono cancellare tutto, quelli . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): Possono cancellarli tutti, meno uno.

PARIS (P.S.L.I.): Rimane tuttavia il complesso di quelli del centro. Ora se noi vogliamo ovviare di ammettere le elezioni, anche per frazione e i ragionamenti edotti dal Presidente di impedire questo continuo sgretolamento, se vogliamo mantenere e attuare lo spirito dell'articolo 54, dobbiamo votare collettivo, e allora quale può essere questo collettivo? La possibilità che le liste minoritarie delle frazioni possano venire collegate assommate; è un sistema simile a quello col quale sono stati eletti i Senatori, dove le liste avevano facoltà di collegamento. Quando queste liste possono essere sommate, è facile che raggiungano un quoziente tale da permettere di poter rappresentare l'esistenza etnica del comune. Se il gruppo del Volkspartei acconsente a questa proposta, sono pronto a votare l'articolo, altrimenti non è possibile, perché noi veniamo a contraddire, ad annullare quanto dispone l'articolo 54, che vale per tutti e due

i gruppi etnici e, vorrei dire, per la minoranza, perché la maggioranza fa presto ad essere garantita.

VINANTE (P.S.I.): Se non sbaglio, l'interpretazione che si può dare a quello che ha affermato il consigliere Paris, tenendo conto anche delle osservazioni giuste fatte da Magnago, è, precisamente, che le liste sarebbero uniche, però tutte le frazioni hanno il diritto di essere inserite in queste liste con un numero di consiglieri proporzionale alla popolazione delle singole frazioni. Forse in questa maniera si potrebbe trovare il modo di concordare la posizione sia dell'una che dell'altra parte, garantendo alle singole frazioni la rappresentanza, perché, facendo votazioni separate credo che non sia possibile raggiungere l'accordo.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Ci sono tante possibilità. Ogni partito potrebbe anche fare la lista unica, anche se ci sono 5 o 6 frazioni del comune, che hanno diritto ad una rappresentanza proporzionale al loro numero di elettori; nella lista sono inclusi tutti i rappresentanti delle frazioni, che le frazioni desiderano proporre in lista, ma non solo quelli, perché allora non avrebbero più scelta, ma ogni frazione può mettere il numero di più di quanti spetterebbero per legge. Avremo così una lista con tutti i rappresentanti delle frazioni. E tutti votano questa lista. È chiaro che le frazioni danno il voto di preferenza a quei rappresentanti della lista che sono stati presentati da loro. L'esito finale è che quella lista ha ottenuto 3000 voti e perciò la lista darà un numero X di consiglieri. Di questi consiglieri spetta alla frazione un numero in rapporto al numero degli elettori. Con ciò potrebbe essere che dei candiati della lista del comune principale, anche avendo più preferenze, non venissero eletti, dovendo subentrare un candidato della frazione alla quale spettano tre consiglieri per rapporto numerico.

TOMA (IND.): Verrebbe leso il principio dell'elettore.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Il comune principale ha diritto ad otto consiglieri. Per esempio: noi abbiamo il comune di 2000 elettori, 500 sono in frazione e gli altri 1500 sono nel comune principale, per cui nel comune principale, il capoluogo, ha diritto a 3/4 dei 15 consiglieri che devono essere eletti, che sono circa 12, o quello che sarà. Questo è chiaro. E i dodici consiglieri, ma proposti dal comune principale, che hanno avuto il maggior numero di preferenze, sono nominati, mentre la frazione ha diritto a tre consiglieri, perché ha 1/4 degli abitanti e tre consiglieri inclusi nella lista di questa frazione che hanno avuto più preferenze, sempre in paragone ai candidati proposti dalla frazione, sono nominati.

SALVETTI (P.S.I.): Sì, sì, è spiegato, ma è complicato.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Non c'è pericolo di sopraffazione. Credo che sia un metodo per arrivare ad una convenzione, con questo sistema che la lista democristiana raccoglie tutti i voti e così anche le liste di tutti i partiti.

TOMA (IND.): Propongo che la nostra Commissione continui in uno studio, domani, per vedere, con un accordo, quale è il migliore sistema, senza che nessuno dei gruppi etnici che dovranno assolvere al principio elettorale, venga danneggiato.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Sono d'accordo anch'io.

PRESIDENTE: È proposto che l'articolo 9 venga demandato all'esame della Commissione, che già ha esaminato l'articolo 5.

BENEDIKTER (S.V.P.): Che ci si riservi di tornare sopra domani nel senso che nel frattempo ciascuno avrà tempo di pensarci sopra e domani si faccia una seduta della Commissione proprio conclusiva.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): La soluzione è una questione tecnica.

CAMINITI (P.S.I.): Ma i risultati sono politici, parliamo chiaro!

PRESIDENTE: L'articolo 9 viene sospeso e demandato alla Commissione. Chi è d'accordo perché l'articolo 9 venga sospeso?

STROBL (S.V.P.): Bitte zu übersetzen! (*Prego tradurre*).

BENEDIKTER (S.V.P.): Es wird vorgeschlagen, dass über den Artikel 9 die Beratung auf morgen verschoben wird, damit die einzelnen Gruppen unterdessen darüber nachdenken können und morgen, vor Zusammentritt des Regionalrates, die Leiter der einzelnen Gruppen zusammenkommen, um sich über die Formel zu einigen, ohne dass die Kommission eigens einen Tag sich zusammenfindet und der Regionalrat auszufallen braucht.

(*Viene fatta la proposta che la discussione sull'articolo 9 venga rimandata a domani affinché i singoli gruppi nel frattempo possano ripensarci su questo e domani prima della riunione del Consiglio regionale possano riunirsi i singoli capigruppo per potersi mettere d'accordo sulla formula senza che la Commissione dovesse riunirsi appositamente una giornata ed il Consiglio regionale debba essere sospeso*).

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Anche noi aderiamo con la speranza che la Commissione possa veramente dare i risultati, perché ieri, praticamente, si è riunita per 10 ore con i risultati che tutti sappiamo.

PRESIDENTE: Chi è d'accordo per il rinvio dell'articolo 9 è pregato di alzare la mano. È accettato il rinvio con 29 voti favorevoli; 3 contrari.

SALVETTI (P.S.I.): Prenda atto che voto contro questo rinvio.

PRESIDENTE: È aperta la discussione sull'articolo 10.

MITOLO (M.S.I.): Propongo una aggiunta, e precisamente « d'intesa con il Commissario del Governo e con il Primo Presidente della Corte d'appello». Spiego il perché di questa aggiunta. Le elezioni amministrative rappresentano indubbiamente una manifestazione che comporta questioni di ordine pubblico, in tutti i paesi dovranno venire i carabinieri, la polizia.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Basta leggere lo Statuto.

MITOLO (M.S.I.): Siccome si tratta di forze che dipendono dal Commissario del Governo, è logico che il Commissario del Governo debba essere informato preventivamente e debba essere d'accordo con la data. Questa è la ragione per la quale ho chiesto questa aggiunta.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Si sbaglia Mitolo, perché i Presidenti delle Giunte hanno facoltà anche di servirsi della forza pubblica dello Stato, per Statuto, quando si tratta di esecuzione della legge, per cui è competente la Regione o la Provincia.

MITOLO (M.S.I.): Ammettiamo il caso che, alla data in cui vengono stabilite le elezioni in un certo comune, le forze dell'ordine siano impegnate, per un fatto che oggi non posso prevedere. Allora cosa avviene? È evidente che un accordo ci deve essere.

PRESIDENTE: Prego il consigliere Mitolo di stendere l'emendamento.

SALVETTI (P.S.I.): Propongo una variante. Anziché « su proposta del Presidente della Giunta provinciale », propongo « sentito il parere del Presidente della Giunta provinciale ». Le ragioni della variante sono già implicite nell'annuncio. Per me la responsabilità qui è del Presidente della Giunta regionale, il quale può avere motivi di natura diversa, se non contrastanti da quello che può essere il pensiero del Presidente della Giunta provinciale, quindi dico « sentito il parere del ecc. ». È evidente che nove volte su dieci il Presidente della Giunta provinciale non crede opportuno aderire, non al fatto delle elezioni come tali, ma sulla tempestività, si tratta di un fatto di tempo, perché sarebbe come dire che competente è il Presidente della Giunta provinciale. Io dico « sentito il parere ».

PRESIDENTE: Pregherei di stendere l'emendamento.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Su questo, sul « parere », abbiamo discusso molto, perché la nostra proposta era quella che la indicesse il Presidente della Giunta provinciale, giacché le elezioni si svolgono solo a Bolzano ed in quanto che la Giunta provinciale ha la tutela sui comuni. Ma è stata discussa un'altra impostazione: siccome la legge è regionale, ci doveva essere una certa guida, che doveva essere la Regione. Allora abbiamo accordato questa formula: « su proposta del Presidente della Giunta provinciale ». Il Presidente della Giunta regionale, si è dichiarato d'accordo con questo, perciò non possiamo cambiare questa, che è stata accolta dopo molte discussioni. Non possiamo accettare la sua proposta per questi motivi.

SALVETTI (P.S.I.): In via di fatti può cambiare.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Non possiamo cambiare.

PRESIDENTE: È posta ai voti la proposta di emendamento del consigliere Mitolo all'articolo 10.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der RR. Mitolo schlägt vor, in den Artikel 10 hineinzufügen, dass der Präsident der Regionalausschusses auf Vorschlag des Präsidenten des Landesausschusses im Einvernehmen mit dem Regierungskommissar und im Einvernehmen mit dem ersten Beisitzer des Appellationsgerichtshofes das Datum der Wahlen für jede Gemeinde festsetzt.

(Il consigliere Mitolo propone di inserire nell'articolo 10 che il Presidente della Giunta regionale, su proposta del Presidente della Giunta provinciale, di consenso col Commis-

sario del Governo ed il Primo Giudice a latere della Corte d'appello, fissi la data delle elezioni per ogni comune).

ERCKERT (S.V.P.): Non ritengo opportuno di mettere la persona del Commissario del Governo, nella legge della Regione, perché abbiamo un punto più che sufficiente dove rientra il Commissario del Governo, che ha semepre facoltà di chiedere tutte le spiegazioni attraverso le Norme di attuazione. È inteso che il Presidente della Giunta regionale informerà il Commissario del Governo sulla questione delle elezioni.

PRESIDENTE: Chi prende la parola intorno all'emendamento del consigliere Mitolo ? È posto in votazione l'emendamento; chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. 3 favorevoli; 23 contrari; 4 astenuti. L'emendamento è respinto. Si ritorna alla proposta del consigliere Salvetti.

SALVETTI (P.S.I.): Chiedo che venga posta in votazione.

PRESIDENTE: È proposto l' emendamento del consigliere Salvetti.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Devo dichiarare che qui è indecoroso un accordo fra i nostri due partiti, di lasciare la formula così. . . .

In Gesetz, Artikel 10, heisst es: Der Präsident des Regionalausschusses sagt die Wahl an über Vorschlag des Präsidenten des Provinzausshusses. Der Regionalrat Salvetti möchte anstatt « über Vorsclag des Präsidenten des Landesausschusses », « nach Anhörung des Präsidenten des Landesausschusses » hineinsetzen. Dieser Abänderungsvorschlag kommt jetzt zur Abstimmung.

(Nella legge, l'articolo 10, dice: il Presidente della Giunta regionale, su proposta del Presidente della Giunta provinciale pubblica le elezioni. Il consigliere regionale Salvetti al posto di « su proposta del Presidente della Giunta provinciale » vorrebbe mettere « sentito il Presidente della Giunta provinciale ». Metto in votazione questo emendamento).

PRESIDENTE: È messo ai voti l'emendamento del consigliere Salvetti. Chi è favorevole all'emendamento di Salvetti, è pregato di alzare la mano. L'emendamento è respinto con 29 voti contrari; 4 favorevoli; 2 astenuti.

Viene ripresentato l'articolo 10 nella sua formulazione integrale. Chi è d'accordo per la formulazione dell'articolo è pregato di alzare la mano. 29 favorevoli; 2 contrari; 4 astenuti. L'articolo è approvato.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Rimane in sospeso l'articolo 11 al comma intermedio.

PRESIDENTE: È meglio non complicare e rimandare tutto l'articolo. Si propone che l'articolo 11, in quanto contiene un richiamo all'articolo 9, venga unitamente all'articolo 9 rimandato alla commissione.

ERCKERT (S.V.P.): Basterebbe rimandare solo la trattazione del secondo comma; il resto si può fare.

PRESIDENTE: Allora viene sottoposto a discussione il primo comma dell'articolo 11. Chi prende la parola ? È messo ai voti il I° comma dell'articolo 11. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano. 32 favorevoli; contrari nessuno; astenuti nessuno.

Terzo comma. Chi prende la parola sul terzo comma dell'articolo 11 ? Si propone la votazione del terzo comma. Unanimità.

Chi è d'accordo perché il secondo comma venga rimandato alla commissione ? Unanimità. Va bene; rimandato.

Articolo 12. È aperta la discussione. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Unanimità.

Articolo 13. È aperta la discussione sull'articolo 13.

DEFANT (A.S.A.R.): Io vorrei soltanto una chiarificazione in merito al IV° comma. Questo ordine è ascendente o discendente ? Non so se si adopera il medesimo criterio.

BENEDIKTER (S.V.P.): Che altro criterio si può adoperare ? A parità di cifre individuali quelli che precedono nella lista; l'ultimo della lista, non credo che sia un criterio più giusto.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Noi abbiamo fatto qui uno strappo per venire incontro alle liste piccole. Lei confronti la legge e vedrà che sono assegnati, a parità di voti, alla lista minore.

BALISTA (D.C.): Penso che l'articolo 13 possa venire collegato con l'articolo 9 e credo che anche questo articolo non possa essere votato, finché non è risolto il problema dell'articolo 9. Mi sembrerebbe opportuno di rimandare la votazione anche su questo articolo, dopo che la Commissione si sarà espressa sull'articolo 9.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Solo per una piccola parte.

BALISTA (D.C.): Sì, ma votate prima, senza sapere come è risolta la questione dell'articolo 9 . . . . ?

BENEDIKTER (S.V.P.): Credo che il sistema Van d'Hondt debba rimanere fuori discussione, quindi si potrà tutt'al più correggere opportunamente il secondo comma; questo articolo contiene la consacrazione del sistema della proporzionale pura, per queste elezioni amministrative e rimane fuori discussione.

BALISTA (D.C.): Ma allora bisognerebbe conoscere l'emendamento.

BENEDIKTER (S.V.P.): Non esiste un emendamento con il sistema Van d'Hondt.

BALISTA (D.C.): Ma quali ripercussioni potrà avere sull'articolo 13 ?

CAMINITI (P.S.I.): Mi associo alla richiesta fatta da Balista. Non voglio più muovere le acque, diversamente sono accusato di demagogia politica. Dico solo che indipendentemente da qualsiasi pensiero di natura tecnica o politica, è da esaminare l'articolo 13 in relazione all'articolo 9 ed in relazione all'articolo 54 dello Statuto regionale. Quindi richiamo l'attenzione dei consiglieri perché è vero che talvolta si invoca troppo spesso l'articolo 54, ma penso che se i consiglieri del gruppo etnico tedesco, dal canto loro non si lascierebbero sfuggire nessuna occasione per suonare il campanello d'allarme. Io credo che sia molto opportuno rivedere questo articolo nei riflessi delle decisioni che saranno portate nell'articolo 9 e, tenendo sempre presente il cartello, con il numero 54.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Noi proponiamo di trattare l'articolo 13 ad eccezione del II° comma che si riferisce anche all'articolo 9, perché anche per l'articolo 11 abbiamo fatto lo stesso.

BALISTA (D.C.): Io insisto formalmente perché tutto l'articolo 13 passi alla competenza della Commissione per l'esame preliminare, perché andiamo a rischio qui di fare le cose tre o quattro volte. Le leggi sono cose serie; se quell'articolo deve avere degli emendamenti, è opportuno che vada intero alla Commissione, interamente.

CAMINITI (P.S.I.): Mi associo alla richiesta dell'avvocato Balista.

BENEDIKTER (S.V.P.): Se questo deve essere un tentativo di ritornare sull'affermazione del sistema Van d'Hondt, noi siamo contrari non solo, ma non potremo accettare una legge che non sancisca questo sistema.

BALISTA (D.C.): Non è un tentativo !

BENEDIKTER (S.V.P.): Anche perché è intervenuto un accordo.

BALISTA (D.C.): I vostri accordi non valgono niente perché devono essere sanciti dal Consiglio regionale! Questo è un mio apprezzamento personale. Siamo qui da tre giorni a discutere di questa legge, di questo accordo si è parlato stamane la prima volta.

PRESIDENTE: Visto che per l'articolo 11 il Consiglio ha accolto che una parte dei comma ritenuti chiari passasse, e quelli dubbi fossero demandati alla Commissione, ritengo che, per uniformità, si accetti questo criterio, anche per l'articolo 13 si voti; e sia salvo il comma due, che deve essere rimandato.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Mi associo, visto che anche per l'articolo 11 si è votato così. Però si parla per la seconda volta di accordo preesistente. Domanderei se è possibile conoscere i termini di questo accordo, perché potrebbe anche essere lesivo agli interessi degli italiani in Alto Adige. Se fosse possibile, siccome ci sono anche accordi segreti.

BALISTA (D.C.): Quanti mesi fa ! ma se è stato invertito l'accordo !

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Ci sono stati dei punti in cui, nella Commissione si è trovato un perfetto accordo. Su altri punti invece la Commissione ha discusso, insieme alla Giunta ed infine ha trovato un accordo. Va bene. Erano presenti anche altri consiglieri.

MITOLO (M.S.I.): Un chiarimento su quello che ha detto il vice-Presidente: come membro della Commissione, tengo a precisare che quando si parla di accordo intervenuto fra Commissione e Giunta, si deve intendere, accordi intervenuti fra maggioranza della Commissione e la Giunta. Io per esempio, non ricordo di aver partecipato a questa seduta nella quale si è raggiunto l'accordo.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): È stato invitato e non è venuto.

PRESIDENTE: Queste sono questioni che non ci interessano, per ora. Sono poste ai voti due proposte: una di rinviare interamente l'articolo 13, come l'articolo 9, alla discussione della Commissione. Chi è d'accordo per il rinvio dell'articolo 13 alla discussione della Commissione, come per l'articolo 9, è pregato di alzare la mano.

BENEDIKTER (S.V.P.): Es liegt hier ein Antrag des Präsidenten des Landesausschusses von Trient vor, den gesamten Artikel

13 zu vertagen, in dem Sinne, dass auch die Diskussion über das System Van d'Hondt neuerdings von der Kommission aufgegriffen werde. Es ist bereits eine Einigung zwischen der gesetzgebenden Kommission und dem Regionalausschuss erzielt worden, sodass wir darauf nicht mehr zurückkehren möchten.

(*C'è una proposta del Presidente della Giunta provinciale di Trento di rimandare la discussione sull'intero articolo 13 nel senso che anche la discussione sul sistema Van d'Hondt venga nuovamente proposta alla Commissione. Si è pervenuti già ad un accordo tra la Commissione legislativa e la Giunta regionale così che non dovremmo più ritornarci sopra*).

ALBERTI-POJA (D.C.): Scusi, ha tradotto sbagliato.

BALISTA (D.C.): È una capziosa interpretazione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Io posso dire quello che voglio !

CAMINITI (P.S.I.): Lei può dire quello che vuole, ma non è una traduzione !

BALISTA (D.C.): Io ho pregato di rinviare tutto l'articolo per vedere quali possono essere le ripercussioni, non ho mai parlato di sistema proporzionale o maggioritario.

BENEDIKTER (S.V.P.): Io ho il diritto di spiegare la discussione italiana a quelli che non hanno capito.

Der erste Vorschlag geht dahin abzustimmen, ob der gesamte Artikel 13 vertagt werden soll.

(*La prima proposta propone di votare se debba essere rinviato l'intero articolo 13*).

CRISTOFORETTI (M.S.I.): È per quello che io voglio un interprete ufficiale.

PRESIDENTE: Chi è d'accordo per il rinvio dell'articolo 13 integrale, per la discussione è pregato di alzare la mano. 11 favorevoli; 15 contrari; 2 astenuti. La proposta è respinta. Si intende allora che viene affacciata la seconda proposta per il rinvio alla Commissione del II° comma dell'articolo 13. Chi è d'accordo ? 16 favorevoli; contrari 10.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Während unser Vorschlag dahin geht, dass man den Artikel behandeln soll, mit Ausnahme des II° Absatzes, weil er mit Artikel 9 zusammenhängt, der verschoben worden ist.

(*Mentre la nostra proposta consiste in questo che venga trattato l'articolo ad eccezione del secondo capoverso, in quanto questo è in connesso con l'articolo 9 già rimandato*).

ALBERTI-POJA (D.C.): Scusi, non ho capito. Siamo rimasti in minoranza, punto e basta.

PRESIDENTE: Abbiamo posta in votazione la seconda proposta, che si proclama contraria al rinvio totale. Chi è d'accordo ? Unanimità. È approvato il rinvio del II° comma dell'articolo 13.

Ora bisogna approvare tutti gli altri comma dell'articolo 13. È aperta la discussione.

È posto in votazione l'articolo 13, escluso il II° comma. Favorevoli 21; contrari 14. Approvato.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Eravamo 15 in sala e i voti sono 33.

PRESIDENTE: Sono 14 e 21.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Scusi.

PRESIDENTE: Prego. Qualcuno prende la parola sull'articolo 14 ? Chi approva l'articolo 14 è pregato di alzare la mano. Unanimità. È aperta la discussione sull'articolo 16.

MITOLO (M.S.I.): Osservo che questo articolo prevede la nomina del sindaco e non della giunta. Chi elegge la giunta ? Se non sbaglio si siamo dimenticati di includere l'articolo che stabilisce l'elezione della giunta comunale. Come è detto nella legge nazionale che la giunta è eletta dal consiglio comunale, anche in questa legge dovrà essere detto che la giunta è eletta dal consiglio comunale.

BALISTA (D.C.): Garantita la rappresentanza del gruppo etnico italiano.

CAMINITI (P.S.I.): Articolo 54.

MITOLO (M.S.I.): Ma quello è già detto nell'articolo 4.

CAMINITI (P.S.I.): La procedura delle elezioni.

MITOLO (M.S.I.): Questo manca.

BALISTA (D.C.): Negli ultimi comma di questo articolo, cioè: ultimo, penultimo, terz'ultimo, io desidero fare qualche proposta o emendamento e precisamente: trattandosi di una provincia in cui sono rappresentati tre gruppi etnici: italiani, tedeschi e ladini, e, anche per mantenere all'organo principale della Regione le sue competenze di prestigio, anche in questa materia, io propongo che, al posto del Presidente della Giunta provinciale, venga sostituito « il Presidente della Giunta regionale ». Del resto, mi pare questo il concetto dell'articolo 157 della legge, in quanto questa funzione veniva riservata al Prefetto. Evidentemente qui, egregi Signori, benché si sia tentato in queste discussioni e anche nei giorni scorsi, di far vedere che le elezioni amministrative in Alto Adige, hanno solo scopo amministrativo, è una esigenza formale, perché non possiamo ammettere che non si tratti di partiti politici organizzati, io domando che questi poteri vengano deferiti al Presidente della Giunta regionale.

SALVETTI (P.S.I.): Mi associo in pieno a quello che ha detto Balista, che è per me, oltre ai motivi già detti, in correlazione con la mia proposta, che è caduta, ed è anche caduta con il voto di Balista, quando dicevo « non su proposta », ma « su parere ».

BENEDIKTER (S.V.P.): Senza entrare in merito a questo emendamento, che parte da un presupposto di sfiducia verso l'imparzialità del Presidente della Giunta di Bolzano. . . . . .

BALISTA (D.C.): No, no ! ! !

BENEDIKTER (S.V.P.): . . . . . sfiducia aprioristica, devo qui ripetere che è intervenuto un accordo fra la maggioranza della Commissione legislativa degli affari generali e la Giunta regionale.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Io credo di dover rettificare quello che ha detto il dottor Benedikter. In quell'accordo che c'è stato fra Volkspartei e la Giunta regionale e Commissione degli affari generali, era stato convenuto e riconosciuto che la competenza in materia legislativa sarebbe rimasta al Pre-

sidente della Giunta regionale, cioè la competenza amministrativa in questioni elettorali ai sensi degli articoli 4 e 25 e dell'articolo 13.

BENEDIKTER (S.V.P.): Sono costretto a percisare che quell'accordo, del conferimento della potestà del Prefetto della Giunta regionale, è avvenuto precisamente per quell'articolo in cui, nel progetto qui presentato, si parla di Presidente della Giunta regionale; non per errore materiale, alla Giunta provinciale amministrativa è sostituito, in tutto e per tutto, la Giunta provinciale ed anche, in alcuni paesi, dei prefetti.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Siamo d'accordo: alla Giunta provinciale amministrativa è stata sostituita la Giunta provinciale; il Prefetto viene sostituito dal Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE: Pregherei il Presidente Balista a voler formulare per iscritto il suo emendamento.

BALISTA (D.C.): Basta sostituire la parola provinciale con regionale.

ERCKERT (S.V.P.): Mi sembra che qui si tratti solo di sostituzione del Prefetto in Provincia. Quindi quando si tratta di sostituire la Giunta provinciale, è la Giunta, se si tratta di sostituire nella Provincia il Prefetto, dovrebbe essere sempre il Presidente della Giunta provinciale. In fin dei conti si tratta sempre di elezioni della provincia di Bolzano e quindi ritengo che debba essere così, come è stato stabilito nella legge.

DEFANT (A.S.A.R.): Non posso approvare l'accostamento fatto da Balista fra la carica di Prefetto e la carica elettiva di un Presidente della Regione. La Regione è un organo nuovo, senza precedenti nella storia italiana, mentre il Prefetto è il rappresentante dell'autorità centrale nella Provincia; la Regione è un organo superiore alla Provincia. Tanto è vero che in sede costituzionale si è anche previsto il caso dell'esistenza del Presidente regionale e l'esistenza dei Prefetti nelle province. Se questo caso è stato previsto in sede costituzionale, come facciamo noi ad accostare la figura del Prefetto, con la nuova figura del Presidente della Regione? Anche in Sicilia esistono ancora i Prefetti, ma che noi di nostra iniziativa, si abbassi la figura del Presidente regionale sul piano del Prefetto, non lo capisco e voto contro.

CAMINITI (P.S.I.): Mi dispiace per Defant, ma egli ha fatto una certa confusione. Per quello che concerne la questione non è stato detto, né si potrebbe mai pensare che si voglia portare il Presidente della Giunta regionale sul piano del Prefetto. Sono due figure politiche e giuridiche talmente differenti che il solo poterlo pensare fa accapponare la pelle. Si tratta solo di dire, come ha detto molto chiaramente Balista, che taluni poteri che una volta erano del Prefetto, quale rappresentante del Governo centrale, passano al Presidente della Regione, in vista ed in considerazione che i due Presidenti, o presidi delle due province, hanno assunto ed assumono, taluni poteri del Prefetto, ma non tutti, taluni o tutti i poteri della Giunta provinciale, non è ancora definitivo, e taluni poteri dei consigli di prefettura. Egregi colleghi, insomma la legge dell'amministrazione pubblica mi pare che sia un po' nota, e certe confusioni non penso che si vogliano fare, e spero che qui non mi si voglia dire che si tratta di problemi tecnici. È problema politico.

Questo lo ripeto ancora una volta, che lo si voglia interpretare nella sua giusta essenza e configurazione, quindi nessuna miscela di poteri, ma solo un'interpretazione, che, a quanto mi risulta dal testo della legge esistente, la figura del Presidente della Provincia non ha assunto tutti i poteri che il Prefetto aveva.

DEFANT (A.S.A.R.): Non ne vedo l'opportunità.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Non la vedo nemmeno io.

CAMINITI (P.S.I.): Questa è un'altra cosa!

DEFANT (A.S.A.R.): Non vedo assolutamente l'opportunità, perché deve essere il Presidente regionale. Un determinato potere politico può essere deferito benissimo al Presidente della Giunta provinciale, come prevede l'articolo 16, per delega, affida al Presidente della Giunta provinciale certi poteri di polizia che non ha nemmeno il Presidente della Giunta regionale.

ERCKERT (S.V.P.): Inoltre volevo osservare che, in fin dei conti è la Giunta provinciale ed il suo Presidente che ha la sorveglianza e la tutela dei comuni, e quindi devo insistere che il Presidente della Giunta provinciale sia competente anche per l'andamento della nomina del sindaco.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Mi associo alla richiesta del Presidente Balista, anche richiamandomi al II° comma dell'articolo 5.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consigiio - S.V.P.): Su questo punto la Commissione agli affari generali era perfettamente d'accordo. Nella Commissione agli affari generali, dove erano rappresentati, credo, tutti i partiti, eravamo tutti d'accordo, meno quale partito non lo so.

SALVETTI (P.S.I.): Meno il mio.

MAGNAGO (vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): . . . era d'accordo anche l'assessore Negri. Siccome è stato approvato dalla Commissione, rappresentante di tutti i partiti, per me sarebbe una cosa grave se adesso, qui non si fosse più d'accordo.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Non dite che io ero d'accordo. L'accordo ha suonato unicamente in questo senso: la competenza resta alla Regione attraverso il Presidente della Giunta regionale. La competenza della Giunta provinciale amministrativa resta alla Provincia. Questi accordi erano stati fatti. Sono cadute le altre divergenze che esistevano fra la Giunta e la Commissione e ci siamo accordati in tutto e per tutto, e abbiamo detto: « La competenza resta al Presidente della Giunta regionale, per quanto lo stesso venga a sostituire il Prefetto e venga sostituita la Giunta provinciale amministrativa dalla Giunta provinciale ». Le singole disposizioni delle leggi, noi non le abbiamo passate.

CAMINITI (P.S.I.): Non posso fare a meno di notare una cosa che certamente è interessante. Noi abbiamo, in questo consesso, in questo momento, i rappresentanti di due province e vediamo che il Presidente di una Giunta provinciale propone una cosa ed il Presidente dell'altra Giunta provinciale ne propone una diametralmente opposta. La nostra regione è formata da solo due province. Ora, a mio modestissimo avviso, senza voler dimostrare di saperla lunga, mi sembra

che basterebbe una tale posizione antitetica dei due organi che compongono queste due province, per trarre la conclusione che è indispensabile, che su problemi di questo genere — che non sono tecnici, insisto ancora una volta — bisogna che la competenza a decidere sia demandata all'organo generale che convoglia queste forze, che è la Giunta ed il Presidente della Giunta. A parte, per altro, questa considerazione, io penso che c'è ancora un'altra considerazione da fare. Chi può sciogliere un'amministrazione comunale, una volta che è stata costituita? È forse il Presidente della Giunta? Questa è anche una domanda di grande importanza, a mio avviso modesto avviso. Sembra di no. E se è vero che il Presidente della Giunta non può sciogliere una amministrazione comunale costituita, è altrettanto vero che, per convalidarla, deve essere quello stesso organo che, un brutto giorno, la dovrà sciogliere. Mi sembra una situazione non solo sul piano dialettico, ma anche sul piano legale, talmente chiara che ogni discussione si può fare, ma allora andiamo sul piano politico, in funzione di una certa posizione politica, ed allora, perdonatemi, poco fa mi avete dato torto, ed adesso voi mi dovete dar ragione.

PRESIDENTE: Chi prende la parola riguardo all'articolo 16?

VOCI: Ai voti!

PUPP (S.V.P.): Voglio solo ricordare una seduta di Giunta in cui l'assessore Negri era d'accordo con questi due.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Che ero d'accordo con questo articolo 16? Vi dico solo che questa legge non l'ho vista; abbiamo convenuto di accettare la legge con questo principio; è stato demandato ai signori di Bolzano di compilare la legge e farne la traduzione e mandarcela da Bolzano a Trento. A Trento abbiamo dato incarico di copiarla, ma i princìpi convenuti erano quelli.

CAPRONI (P.P.T.T.): Vorrei pregare il segretario della Commissione agli affari generali di dare un'occhiata al verbale.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per l'esame del verbale. Signori Consiglieri, riguardo all'articolo 16, essendo stato richiesto da taluni consiglieri che vengano esaminati i verbali delle ultime sedute della Commissione agli affari generali, è opportuno che si rimandi la seduta a domani, alle ore 10.

Prima di chiudere la seduta di oggi, tratteremo l'interpellanza del consigliere Cristoforetti sulle assunzioni del personale.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Premetto che questa mia interpellanza non ha nessun caratere polemico, ma ha di mira solo la tutela degli interessi dei cittadini, ai lumi degli articolo 3, 4, 51 della Costituzione. Si sono fatte molte assunzioni, indubbiamente non sufficienti a quelo che è il normale funzionamento dell'istituto regionale. Ma queste assunzioni sono state fatte in modo che non può soddisfare l'attesa di coloro che hanno fatto delle domande, o che avrebbero potuto farle qualora avessero saputo che determinati posti, con quelle determinate funzioni, sia pure di ordine provvisorio, erano in gestazione alla Regione. L'articolo 3 della Costituzione, dice:

« Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica

rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

L'articolo 4: «*La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società ».*

L'articolo 51: «*Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alla cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica.*

Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha il diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro ».

Non voglio io certo avere la pretesa di negare alla Giunta la capacità giuridica di assumere del personale, ma desidero che attraverso una formulazione di voto del Consiglio, si prenda in esame l'oggetto di questa interpellanza e si giunga, per lo meno, alla situazione di fatto esistente in Valle d'Aosta, dove il personale dei minimi gradi, viene assunto dalla Giunta regionale in attesa di avere il sanzionamento giuridico del Consiglio, mentre il personale di determinati gradi, che occupa posti direttivi, viene assunto esclusivamente dal Consiglio della Valle. Infatti, le competenze del Consiglio della Valle d'Aosta sono nell'articolo 15: « nomina del segretario generale ecc. ». Invece la Giunta può nominare, salvo ratifica del Consiglio, gli impiegati della Valle non aventi funzioni direttive. Per tutelare gli interessi dei cittadini, di tutti i cittadini, io chiedo che il Presidente del Consiglio veda la possibilità di dare incarico o alla Commissione legislativa, o ad apposita commissione, della preparazione di un progetto di legge che valga anche e soprattutto per l'assunzione provvisoria, in attesa che venga stabilito l'organico e, con la promulgazione dell'organico, siano stabiliti il modo ed i criteri secondo i quali questo personale viene assunto. Deve essere chiaro in ogni modo, che questo mio intervento non mira a nessuna persona in particolare, perché io stesso, mentre ho sempre gridato contro le assunzioni indiscriminate, griderò contro i licenziamenti, in quanto che è chiaro che, una volta assunte queste persone, sia pure sotto il titolo di provvisori, queste persone si sono già create una certe certezza, una possibilità, per cui sarebbe controproducente e creerebbe certamente dei nemici, anche dal lato delle future assunzioni, nei licenziati. Prego il Presidente del Consiglio regionale di girare al Presidente della Giunta questa mia proposta che, come ripeto, non ha nessun spunto polemico.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Non è la prima volta che devo rispondere al consigliere Cristoforetti su questa materia. Dò atto senz'altro che la sua interpellanza non ha spunti polemici e nuovamente volentieri gli ripeto quello che ho già avuto occasione di dirgli in questa sede altre volte. Siamo in corso di elaborazione delle Norme di attuazione. Il principio generale, dal quale parte lo Statuto, è che le Regioni devono trarre il loro personale dal personale degli uffici pubblici statali ed enti locali. Questo

principio, per noi, ha degli aspetti negativi, contro i quali stiamo combattendo, con quale risultato potremo saperlo fra poche settimane, perché il lavoro di elaborazione delle Norme di attuazione, che è alla Commissione paritetica, sta procedendo con sufficiente e soddisfacente alacrità. Sempre in attesa della soluzione di queste premesse, io ho ritenuto prematuro sottoporre al Consiglio l'esame dei criteri che devono disciplinare questa materia, molto delicata. In attesa, abbiamo agito in gestione provvisoria per questo campo, procedendo alle assunzioni con i criteri che ci venivano da una valutazione che, speriamo, sia stata sempre, se non felice, per lo meno obiettiva. So che l'occasione di questa interpellanza è data da un caso specifico . . .

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Tre casi.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): . . . che apparve al consigliere, il quale ha voluto farne solo lo spunto per la ripresentazione di una domanda che ha già fatto altre volte. Dico che bisognerà arrivare a dei concetti, secondo me, nettamente differenziati da quelli che rappresentano la trattazione dei diritti pubblici in materia di rapporti d'impiego, e mi riservo — questo l'ho in animo già da tempo — non appena sarà definita questa situazione nei confronti dell'amministrazione dello Stato, di sottoporre a tutti i consiglieri una relazione dettagliata in cui voglio svolgere tutti i concetti che, secondo me, dovrebbero ispirare questa soluzione del problema. La vorrei mandare a tutti i consiglieri perché tutti abbiano il tempo di meditarla come si deve, perché la discussione avvenga con la visione di tutti gli opportuni e necessari elementi di giudizio. Se questo non è ancora avvenuto, contro la mia volontà, è dovuto al fatto che la premessa è la soluzione di questi rapporti, nei confronti dello Stato. Ora, la proposta del consigliere Cristoforetti è che si faccia una legislazione provvisoria; non ne vedo la necessità e sono lieto che me ne abbia dato atto, perché l'entità delle assunzioni è finora avvenuta in modo così economico, da parere persino insufficiente all'espletamento dei compiti dell'Istituto. Ci siamo attenuti a criteri di massima economia, abbiamo avvertito il personale assunto di questa posizione di provvisorietà. Non appena saremo in grado di definirla, la definiremo, proponendo al Consiglio l'emanazione dei princìpi che devono regolare la materia. Pur essendo, l'Istituto di questa Regione, diverso dall'Istituto della Regione della Valle d'Aosta, — perché là lo Statuto attribuisce al Consiglio la materia da decidere in ordine di alcune proposte — nel nostro Statuto, tutta la materia amministrativa è data alla Giunta.

Tuttavia, data la delicatezza dell'argomento, mi propongo, e l'ho già anche dichiarato ai colleghi di Giunta, di investire il Consiglio delle decisioni e criteri generali che dovranno disciplinare questa materia.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Tenevo a far presente che questa mia intrepellanza è dovuta soprattutto al fatto che vengono assunte delle persone, qualcuna delle quali viene fatta venire da lontano, provvisoriamente. Quando domani si rendesse necessario di sanare la loro assunzione con un crisma di definitività, credo che sia chiamato anche il Consiglio a decidere. Di fronte a questa soluzione, come potrebbe il Consiglio votare contro una proposta della Giunta, quando queste persone hanno già svolto una, spesso encomiabile, attività? Ma mi domando quale è, e come è salvaguardato l'interesse di altre

persone nella Regione e non nella Regione, che hanno titoli sufficienti, e forse superiori, per concorrere a quello stesso posto e non hanno potuto concorrere in quanto che non sono stati chiamati? Ad ogni modo, provvisoriamente mi dichiaro soddisfatto. Ritengo che per i gradi superiori si debba giungere ad una legge per cui debba essere il Consiglio regionale che fa le assunzioni.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola?

SCOTONI (P.C.I.): Non sono perfettamente d'accordo con quanto esposto dal Presidente, perché, fra le competenze del Consiglio c'è « l'ordinamento degli uffici e del personale ». Perciò sarà il Consiglio che deciderà, fissate le tabelle organiche e fissato l'ordinamento, se le norme dovranno essere fatte dal Presidente della Giunta, dalla Giunta, dagli Assessori o dal Consiglio, quando e chi sarà. Per ora questa materia non è ancora decisa, però vorrei fare osservare una cosa: che queste assunzioni fatte in mancanza di qualsiasi disposizione, potranno — spero di no — ma potranno dar luogo a seri inconvenienti. Se domani fosse fissato, cosa che non desidero e pavento, ma però posso anche temere, il criterio che gli stipendi devono essere equiparati a quelli dello Stato, se questo fosse per il passato, cosa potrebbe avvenire? Forse della gente che ha avuto fin qui un grado, senza averne lo stipendio, potrebbe guadagnare; ma potrebbe anche darsi che della gente che ha avuto uno stipendio maggiore, si vedesse costretta a restituire una certa cifra; con danno di questa gente. Secondo: viene una legge regionale, che stabilisce determinati criteri per le assunzioni, finora in base a quali disposizioni, quali diritti garantiscono questo personale? Non lo so e nessuno può dirlo. E qui potrà anche sorgere una serie di contestazioni che non andranno a vantaggio né dei dipendenti, né dell'amministrazione che li ha assunti. Perciò annetto la massima urgenza che, o si disciplini definitivamente la materia o, almeno, si dettino delle norme provvisorie per consentire che questa sistuazione pericolosa venga ovviata.

SALVETTI (P.S.I.): Rinuncio perché volevo dire la stessa cosa, ma sottolineo anche che il comma 2 dell'articolo 4, contrasta nettamente con quanto ha detto il Presidente della Giunta.

PARIS (P.S.L.I.): Anch'io devo associarmi alle dichiarazioni fatte dal consigliere Scotoni e vorrei richiamarmi, per analogia, a quanto dispone la legge delle province, dei comuni, dove è competenza della Giunta. Non voglio parlare di Consiglio e Giunta, è competenza della Giunta di assumere personale salariato, competenza del Consiglio di assumere personale stipendiato. Ora io direi: ci sono da fare assunzioni? Io sono uno dei primi che mi lamento che la Regione ha una certa carenza dannosa di personale. Su persone che lavorano e producono non farei nessuna economia. Anzi dico, e paventerei sul serio che si dovesse dare lo stipendio degli statali, dico che per avere dei funzionari capaci, e ne avremmo tanto bisogno, bisogna pagarli bene. Primo requisito perché il funzionario lavori è che abbia le economie garantite. Però per queste assunzioni provvisorie un piccolo bando, un avviso sui quotidiani della Regione, sarebbe stata una cosa giusta. L'istituzione di una piccola commissione per vagliare il pro ed il contro, mi pare che sarebbe stata ancora più giusta.

CAPRONI (P.P.T.T.): Sono del parere che le assunzioni devono essere fatte attraverso concorsi regionali, regolati naturalmente secondo disposizioni che stabilirà il Consiglio.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Non ho nessun dubbio che gli articoli 1 e 4 dello Statuto regionale dicono che è materia legislativa l'ordinamento degli uffici e quindi ho già dichiarato che non ho nessuna intenzione contraria a sottoporre al Consiglio questa materia. Solo, per non fare discussioni inutili, ed essendo indubbiamente necessario che venga risolta prima la questione dell'assorbimento o no del personale statale, la questione della libertà o no di applicare al nostro personale criteri diversi, per quanto riguarda i compensi e trattamento economico e giuridico, da quelli che sono in atto per il personale statale. Per le assunzioni, fino qui avute, nessuna preoccupazione per quanto riguarda la posizione dei singoli, ciascuno dei quali è stato informato della reale natura di questa posizione stessa. Secondo il concetto di una maggiore adeguatezza del compenso alla prestazione, noi abbiamo applicato quei compensi che possono essere superiori a quelli dello Stato, — adesso però con gli ultimi aumenti, per determinate categorie, gli stipendi sono superiori a quelli che diamo noi — avendo noi adottato questo criterio, sono sicuro che nessuno ne subirà svantaggi, perché mai sarà imposta la ripetizione delle evenutali eccedenze nei confronti del personale. Da questo punto di vista ho preso accordi sufficienti per non avere dubbi in materia. Il concetto di tenere limitato il numero del personale, Paris, risponde soprattutto ad esigenze di economia. Sono convinto che molti uffici pubblici sono afflitti da eccesso di personale, il quale eccesso di personale si traduce in oneri di spesa generali, che abbiamo il dovere di evitare. Quindi, personalmente, questa materia per quanto riguarda la distribuzione di compiti amministrativi, me la sono riservata. Mi sono proposto la massima possibile economia. Posso sbagliare, ma credo che questo concetto risponde anche ad una aspirazione dell'opinone pubblica, la quale è preoccupata che non si riproducano qui le forme e gli inconvenienti della burocrazia in genere . . .

CONSIGLIERE: In meglio!

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Mi sono proposto proprio in questa base di mantenermi nei limiti più ristretti, proprio perché è adesso che si definiscono le questioni pregiudiziali con lo Stato, mi pare che non sia prudente non avere qui delle persone che, eventualmente, possono domani non poterci restare. Ecco la seconda ragione per la quale ho adottato, con prudenza, questo criterio. Già in sede di Consiglio provinciale non ho avuto difficoltà ad ammettere una commissione che affianchi con il suo parere l'attività amministrativia in questa materia, ed in via provvisoria, ma so che le mie idee in questa materia dovranno essere vivamente discusse, perché, vi dico subito, che il concetto fondamentale è di riportare qui, ove possibile, il carattere dell'impiego privato, come concetto ed organizzazione, che si scioglie in via assoluta dalle bardature dei vincoli del trattamento economico degli impieghi pubblici. I miei criteri ve li esporrò anche prima della risoluzione, se volete, della questione con lo Stato. La questione è di trovare un giorno di tempo e dettarvi il complesso di considerazioni sulle quali ho meditato, perché una delle cose che ci deve preoccupare è quella di dare alla

forma organizzativa, il carattere di massimo risparmio, nella misura massima possibile, in fatto di qualità e di compensi che siano veramente adeguati al valore effettivo di chi presta la propria opera. Tutto questo va contro la trattazione di diritto pubblicista italiano, in materia di impiego e dovrà essere molto discusso.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Prima di chiudere il mio intervento in questa materia, mi permetto di rivolgere al Presidente della Giunta ed alla Giunta una raccomandazione ed una preghiera, che si riferisce al fatto che egli ha detto come alcuni degli stipendi del personale, attualmente alla Regione, in seguito agli aumenti al personale dello Stato siano venuti ad essere inferiori agli stessi. Io mi permetterei di raccomandare alla Giunta di prendere in esame questi casi e di concedere almeno l'adeguamento agli stipendi statali. Pregherei poi, e voglio rivolgere io questa preghiera, che, siccome so che c'è del personale assunto in prova, e questa prova dovrebbe ultimare, io vorrei pregare che, in considerazione che siamo vicini alle feste natalizie, se qualche prova non avesse quel risultato che la Giunta si riprometteva, di voler prolungare questa prova, perché questa povera gente possa almeno fare in pace le feste di Natale . . .

DEFANT (A.S.A.R.): Non posso che approvare i concetti esposti da Cristoforetti e poi da Caproni. Però ho sentito con grande piacere le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale che tende, attraverso la sua opera, al rovesciamento di quelle posizioni che sono tradizione della burocrazia dello Stato. Infatti, o noi arriveremo a queste posizioni, o l'esperimento regionale fallirà il suo scopo e per questo non posso che approvare in pieno questo concetto per il quale noi ci siamo battuti per 4 anni.

PRESIDENTE: La seduta è tolta.

Ore 18,55